



Miryam Giargia

**Disuguaglianza e virtù
Rousseau
e il repubblicanesimo inglese**

SOMMARIO

Avvertenza	9
Introduzione	11
I. La fortuna del repubblicanesimo inglese in Francia, 1680-1760	19
I. John Milton, tra libertà di coscienza e sedizione (p. 23) – 2. Il bel romanzo di James Harrington (p. 30) – 3. L'utilità di Algernon Sidney (p. 37)	
II. Sidney e Rousseau, tra repubblicanesimo e contrattualismo	49
1. Rousseau lettore di Sidney (p. 50) – 2. L'importanza della politica (p. 57) – 3. Natura e libertà (p. 58) – 4. La repubblica libera e virtuosa (p. 62) – 5. Il contratto (p. 65) – 6. Il Legislatore (p. 68) – 7. Il governo delle leggi e il governo degli uomini (p. 77) – 8. La corruzione e i suoi rimedi (p. 86)	
III. La virtù di Shaftesbury e Rousseau	95
1. La conoscenza rousseauiana di Shaftesbury (p. 96) – 2. L'istinto alla virtù (p. 99) – 3. La necessità della ragione (p. 104) – 4. La virtù nella politica (p. 108) – 5. Religione del cuore e religione della città (p. 111) – 6. Natura e artificio del buon ordine politico (p. 129)	
Riferimenti bibliografici	133
I. Testi (p. 133) 1. Jean-Jacques Rousseau (p. 133) – 2. John Milton (p. 135) – 3. James Harrington (p. 136) – 4. Algernon Sidney (p. 136) – 5. Anthony Ashley Cooper, third Earl of Shaftesbury (p. 137) – 6. I periodici eruditi (p. 138) 7. Altri testi (p. 140) – II. Studi (p. 141)	

Questo lavoro costituisce una revisione della mia tesi di dottorato, discussa presso la Scuola Alti Studi della Fondazione Collegio San Carlo di Modena nel novembre 2005. Ringrazio anzitutto Giorgio Lanaro, la cui sapienza, umanità e fiducia resteranno l'insegnamento più prezioso di questi anni. Desidero esprimere la mia riconoscenza anche a Marco Geuna, che ha seguito questo studio in ogni suo momento.

Ringrazio inoltre la Fondazione Collegio San Carlo di Modena, in particolare Michelina Borsari, per avermi offerto condizioni ideali per la ricerca; Remo Bodei e Maurizio Viroli, che sono stati i correlatori della mia tesi di dottorato, per gli stimolanti suggerimenti. Non posso poi, ovviamente, dimenticare Christian Lazzeri e il gruppo Sophiapol dell'Université Paris X - Nanterre, per la sorridente generosità con cui mi hanno accolta e le preziosissime conversazioni che sotto tanti aspetti hanno arricchito questo studio.

Un ringraziamento particolare va a Fernanda Caizzi, che con estrema competenza, gentilezza e pazienza ha contribuito in modo decisivo alla redazione finale del lavoro, e a Monica Barsi, per il suo grande aiuto nella revisione delle traduzioni dal francese.

Tutta la mia gratitudine è poi per gli amici e i colleghi: un pensiero a Vijaya Böll, Sabina Langer, Francesca Perrotta, Laura Scarpat, Barbara Scapolo, Lorenzo Bernini, Mauro Bonazzi, Gianluca Briguglia, Alfio Ferrara, Claudio Fiocchi, Daniele Francesconi, Piero Giordanetti, Emilio Mazza e Mauro Simonazzi.

Grazie, infine, a Rodolphe Adèle; questo libro è per lui e per i miei genitori.



INTRODUZIONE

Gran parte della storiografia è oggi concorde nel riconoscere il repubblicanesimo come un'autonoma tradizione di pensiero politico, che ha svolto un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo delle moderne democrazie¹. Tuttavia, a più di trent'anni dalla pubblicazione di *The Machiavellian moment* di Pocock², l'opera che ha propriamente inaugurato il paradigma storiografico repubblicano, le divergenze interpretative continuano a essere numerose e sembra ben lontana la possibilità di una definizione sistematica e univoca – o quantomeno ampiamente condivisa – della tradizione repubblicana.

Queste difficoltà dipendono, in buona parte, dal fatto che tale tradizione non ha effettivamente costituito un corpo dottrinario sistematico, ricevendo declinazioni diverse a seconda del contesto in cui si è sviluppata. Occorre inoltre tener conto dello specifico orizzonte storico e teorico in cui sono nate le ricerche sul repubblicanesimo.

Benché siano rintracciabili alcuni importanti studi pionieristici³, la lettura repubblicana si afferma nella seconda metà degli anni settanta del secolo scorso, all'interno del dibattito sulle origini intellettuali della Rivoluzione americana, e corrisponde al tentativo di alcuni studiosi di rovesciare l'immagine tradizionale di questa Rivoluzione come istituzionalizzazione del sistema liberale⁴.

¹ Cfr. Viroli, «Repubblicanesimo», p. 842.

² Pocock, *Momento machiavelliano*.

³ Cfr. Robbins, *Commonwealthman*; Fink, *Classical republicans*; Raab, *English face*. Tra gli studi italiani, si può ricordare quello di Venturi, *Utopia*.

⁴ Cfr. ad esempio Baylin, *American Revolution*; Wood, *Creation*; Shallope, *Republican synthesis*.

La categoria storiografica repubblicana risulta perciò animata sin dai suoi esordi da preoccupazioni di tipo anche normativo: il riconoscimento che il linguaggio repubblicano ha partecipato alla costruzione della modernità è connesso al desiderio di individuare delle valide alternative al discorso politico dominante, allo scopo di legittimarle storicamente.

È in tale quadro che si collocano le tesi avanzate da Pocock in *The Machiavellian moment* circa la presenza di un'importante continuità teorica tra alcuni momenti del pensiero moderno, e quindi l'esistenza di una tradizione autonoma e distinta da quella protoliberale e liberale. Pocock osserva infatti che, a partire da una rottura sostanziale con il modo medievale e pre-umanista di intendere la politica, l'umanesimo civile – in particolare con Machiavelli – ha offerto una peculiare rielaborazione della filosofia pratica aristotelica; tale rielaborazione, la quale corrisponde a una teoria politica incentrata sui concetti di autogoverno, virtù civile e partecipazione attiva di ogni cittadino alle vicende della comunità politica, risulta in seguito essere stata ripresa e modernizzata da alcuni pensatori attivi nell'Inghilterra del Seicento – e in special modo da Harrington –, per passare infine nel dibattito angloamericano che ha preparato la Rivoluzione del 1776.

La contaminazione di preoccupazioni storiografiche con esigenze di natura più propriamente teorico-normativa è riconoscibile anche nei successivi sviluppi delle ricerche sul repubblicanesimo, a partire dalla fondamentale interpretazione offerta da Skinner in *The foundations of modern political thought*⁵. In quest'opera, Skinner mette in discussione molte delle conclusioni pocockiane, giungendo a dimostrare che la tradizione repubblicana moderna ha recuperato un linguaggio formulato in Italia nel XIII secolo – ben prima, dunque, della traduzione latina della filosofia pratica di Aristotele –, un linguaggio che a sua volta corrisponde a una riformulazione del pensiero politico romano, e principalmente ciceroniano. Sulla base di queste premesse, Skinner sostiene che il cittadino della repubblica non è caratterizzato, come voleva Pocock, da una naturale inclinazione alla vita in società, bensì dalla tendenza a trascurare i propri doveri verso la comunità politica di appartenenza. La scelta per la repubblica nasce perciò da ragioni propriamente strumentali, ovvero dal riconoscimento che il governo repubblicano è quello maggiormente capace di garantire una libertà che è indispensabile per la piena realizzazione dell'uomo. In *The foundations*,

⁵ Skinner, *Origini*. Tale contaminazione è ben dimostrata anche dalla grande fortuna del repertorio concettuale repubblicano nel dibattito filosofico-politico, sociologico e giuridico a partire dagli anni novanta del secolo scorso, soprattutto negli Stati Uniti. Si vedano, per ricordare solo alcuni dei contributi principali in campo filosofico-politico: MacIntyre, *Virtù*; Sandel, *Liberalismo*; Id., *Democracy*; Taylor, *Philosophy*; Id., *Dibattito*; Pettit, *Repubblicanesimo*; Id., *Libertà*.

Skinner definisce tale libertà come una particolare forma di libertà negativa: il cittadino dello Stato libero contribuisce in prima persona alla vita della comunità politica per impedire che quest'ultima degeneri in una tirannide, suscettibile di mettere in serio pericolo la sua sicurezza e i suoi beni. In tempi recenti, Skinner ha modificato il proprio giudizio e, soprattutto sotto l'influenza delle tesi di Pettit⁶, ha affermato che quella repubblicana è una forma di libertà autonoma sia rispetto alla libertà positiva sia rispetto a quella negativa, in quanto implica l'assenza di ogni tipo di dominio personale, che si tratti di dominio reale o solo potenziale⁷.

La divergenza tra le ricostruzioni di Pocock e di Skinner costituisce una delle spaccature più profonde nel paradigma repubblicano, investendo la definizione stessa dei presupposti antropologici, sociali, morali, politici e propriamente filosofici del repubblicanesimo moderno⁸. Essa non è tuttavia la sola: spesso a partire dalla rielaborazione di aspetti specifici delle letture di questi due studiosi, negli anni ottanta del secolo scorso si è manifestato un sempre maggiore interesse per la tradizione repubblicana, che ha generato una pluralità di interpretazioni sui suoi tratti distintivi⁹.

Un'emblematica testimonianza in tal senso è offerta dalle ricerche sul repubblicanesimo inglese: nel corso degli anni, le conclusioni di Pocock e Skinner sono state notevolmente modificate, come dimostrano le numerose indagini sulle fonti di Harrington, al di là di Machiavelli. La posizione esemplare accordata a Harrington in *The Machiavellian moment* è stata inoltre ridimensionata e, più in generale, si è affermata l'appartenenza al repubblicanesimo inglese di molti autori seicenteschi e settecenteschi che l'opera di Pocock non prendeva in esame o considerava in modo marginale.

⁶ Pettit, *Repubblicanesimo*.

⁷ Cfr., in particolare, Skinner, *Libertà*.

⁸ Tanto che è divenuta consuetudine indicarle in modo diverso: dagli anni novanta, le espressioni *civic humanism* e *classical republicanism*, coniate da Baron e Gilbert e un tempo usate come sinonimi, servono a indicare rispettivamente il repubblicanesimo à la Pocock e quello à la Skinner.

⁹ Secondo Baccelli, le numerose distinzioni interne al repubblicanesimo moderno possono essere complessivamente riassunte in una serie di opposizioni: «aristotelici versus neo-romani, politica/fine versus politica/strumento, libertà positiva versus libertà dal dominio, concordia versus conflitto» (Baccelli, *Critica*, p. 16). Da un altro punto di vista, Geuna afferma la possibilità di rintracciare nel paradigma storiografico repubblicano due grandi orientamenti: quello di chi individua nel repubblicanesimo una precisa scelta istituzionale – cioè la preferenza per un governo basato sulla gestione della cosa pubblica da parte del maggior numero di cittadini e la critica della monarchia – e quello di chi, invece, intende il repubblicanesimo come «una vera e propria filosofia morale e politica, che veicola una specifica concezione dell'uomo, della libertà, dell'indipendenza, e al limite, del tempo storico», la quale peraltro non è necessariamente connessa all'opzione antimonarchica; cfr. Geuna, *Tradizione repubblicana*, pp. 111-112.

Se si segue la classificazione di Blair Worden¹⁰, si possono individuare in tale tradizione tre grandi fasi. La prima, che va dal 1649 al 1660, ovvero gli anni dell'Interregno, si caratterizza per il tentativo compiuto da alcuni pensatori (come Marchamont Needham, John Milton e lo stesso James Harrington) di offrire un'alternativa stabile e duratura alla monarchia, dopo l'esecuzione nel 1649 di Carlo I.

Il secondo momento, che ha tra i suoi esponenti più rappresentativi Henry Neville e Algernon Sidney, si sviluppa nel periodo di crisi che investe la politica inglese tra il 1675 e il 1683, quando le minacce di una monarchia assoluta e di una successione cattolica rendevano reale il pericolo di una nuova guerra civile.

La terza e ultima tappa del repubblicanesimo inglese ha inizio negli anni novanta del Seicento, in relazione alle nuove preoccupazioni costituzionali che allora attraversavano l'Inghilterra, e si conclude alla fine dei primi decenni del Settecento, alle soglie dell'Illuminismo. Tra i numerosi protagonisti di questo momento, possiamo ricordare Robert Molesworth, Walter Moyle, John Toland e Anthony Ashley Cooper, terzo conte di Shaftesbury.

Tornando a considerare il quadro storiografico repubblicano nel suo insieme, si può osservare come negli ultimi anni esso si sia fatto ancora più complesso: ciò dipende dalla ‘scoperta’ di nuove voci e momenti repubblicani, ma anche, in termini decisivi, dal riconoscimento che tra Seicento e Settecento molti pensatori hanno costruito le proprie concezioni politiche mediante la combinazione del linguaggio repubblicano con altri linguaggi politici molto diversi, e anzitutto con la tradizione giusnaturalistica e contrattualistica.

Mettendo in discussione la consolidata interpretazione di Rousseau come uno degli esponenti di spicco di quest’ultima tradizione, alcuni studiosi hanno evidenziato la presenza di importanti elementi repubblicani anche nel suo pensiero politico. Già Pocock aveva individuato in questo autore l’erede settecentesco del Segretario fiorentino e dell’umanesimo civile¹¹, in termini che hanno trovato poi un articolato sviluppo negli scritti di Maurizio Viroli, il quale ha privilegiato il debito rousseauiano nei confronti di Machiavelli¹².

¹⁰ Cfr. Worden, *English republicanism*. Di particolare interesse è anche la suddivisione proposta da Nuzzo, che distingue nel repubblicanesimo inglese tre momenti: quello puritano, quello classico e, infine, quello tardo seicentesco e inizio settecentesco (Nuzzo, *La superiorità*).

¹¹ Pocock, *Momento machiavelliano*, II, p. 849. In tale contesto, Pocock rinvia anche allo studio di Shklar, *Rousseau*.

¹² Viroli, *Ordre*; Id., *Rousseau*; Id., *Dilemmi*. Sempre muovendo in un orizzonte di ricerca di matrice repubblicana, Silvestrini e Rosenblatt hanno considerato anche l’im-

Il presente lavoro si inserisce in quest'ultimo filone di ricerche, e intende mostrare che anche il repubblicanesimo inglese ha influito su Rousseau, costituendo una fonte originale e autonoma delle sue concezioni politiche.

I numerosi riferimenti compiuti tra la fine del Seicento e i primi sessant'anni del Settecento nel dibattito europeo e soprattutto francese testimoniano che la ricezione rousseauiana del repubblicanesimo inglese è tutt'altro che un caso isolato. Essi gettano inoltre nuova luce su una fase finora poco esplorata della tradizione repubblicana, e mostrano che nell'Europa *savante* tardo seicentesca e della prima metà del XVIII secolo la fortuna dei repubblicani inglesi era duplice: se era grande l'ammirazione nei confronti di pensatori quali Milton e Sidney, per l'utilità delle loro concezioni al fine di migliorare le istituzioni civili esistenti, in modo altrettanto profondo veniva criticato Harrington, a causa della sua attenzione limitata alle condizioni reali della politica.

Veniva inoltre pressoché ignorata l'influenza di Machiavelli su questi pensatori, influenza che è stata invece tanto importante per il repubblicanesimo inglese quanto oggi è fondamentale nella ricostruzione proposta dalla storiografia repubblicana. I lettori del XVII e del XVIII secolo dividono con quest'ultima il riconoscimento che la libertà è uno dei concetti cardine della riflessione politica dei repubblicani inglesi. Ma dedicano grande attenzione anche ad altri aspetti del loro pensiero oggi lasciati sullo sfondo, come accade con le tesi di Harrington e Sidney sulla necessità di attuare delle distinzioni gerarchiche nella repubblica a partire dall'ammissione dell'esistenza di un'aristocrazia naturale della virtù. Nel contesto seicentesco e settecentesco, inoltre, le concezioni dei repubblicani inglesi sono interpretate principalmente in relazione al dibattito politico a loro contemporaneo, oppure ne viene sottolineata la familiarità con il pensiero morale e politico antico, in particolare platonico e aristotelico.

Il confronto delle teorie rousseauiane con quelle di Sidney e di Shaftesbury, da Rousseau conosciuti in modo diretto, nonché di Harrington, conosciuto solo indirettamente, conferma queste osservazioni, permettendo di rintracciare nel repubblicanesimo moderno nuove linee di continuità, e nel contempo di ottenere una maggiore comprensione del repubblicanesimo rousseauiano.

Rousseau riprende indubbiamente molti dei principi formulati nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, quali la definizione stessa di repub-

portanza del dibattito religioso e politico ginevrino nella formazione teorico-politica di Rousseau (Silvestrini, *Rousseau*; Ead., *Republicanisme*; Ead., *Religione civile*; Ead., *Genève comme modèle*; Rosenblatt, *Geneva*), mentre Spitz ha compiuto un'analisi di carattere teorico-normativo del repubblicanesimo rousseauiano (Spitz, *Liberté républicaine*).

blica, l'importanza accordata alla *vita activa*, il Legislatore, il ruolo di primo piano riconosciuto ai buoni costumi e alla religione nella dimensione politica e, infine, la riflessione sulla corruzione delle istituzioni civili; tuttavia ne offre una rielaborazione significativamente distante dalla lezione machiavelliana, e che può essere meglio compresa proprio alla luce dell'influenza del repubblicanesimo inglese.

L'analisi di tale influenza dimostra infatti che il repubblicanesimo di Rousseau dipende dalla messa in discussione di alcuni aspetti fondamentali del discorso politico moderno o, come è stato definito, del 'dispositivo logico' della modernità: pur partecipando in modo emblematico a tale discorso, Rousseau ne riconosce anche i limiti profondi, corrispondenti, in ultima analisi, all'incapacità di fornire dei criteri assoluti e necessari di legittimazione per la politica. L'assunzione di principi repubblicani è quindi connessa al desiderio di rimediare a queste mancanze, e coincide con la ricerca delle garanzie ultime di legittimità per la politica *al di fuori* della politica, in altre parole, in una «realta fondativa esterna»¹³.

Il repubblicanesimo risulta allora intervenire nella riflessione politica di Rousseau su due livelli distinti. A un primo livello, egli vi ricorre per fondare il proprio progetto politico da un punto di vista storico-effettivo; ciò dipende principalmente dal riconoscimento del carattere meramente astratto e formale delle concezioni del giusnaturalismo e del contrattualismo moderni, e comporta l'integrazione di tali concezioni con tesi tipicamente repubblicane. Detto altrimenti, se Rousseau si avvale del discorso della scuola del diritto naturale per giustificare razionalmente la fondazione e il mantenimento della repubblica, ricorre alle argomentazioni repubblicane quando si tratta di immaginare concretamente l'esistenza dello Stato legittimo.

Nella riflessione politica rousseauiana, giusnaturalismo e contrattualismo da un lato e repubblicanesimo dall'altro svolgono perciò funzioni differenti, ma egualmente indispensabili per la creazione e il mantenimento dell'ottima comunità politica. Questi due linguaggi politici non intrattengono tuttavia una relazione aporetica, come gli studiosi hanno talora ritenuto, ma risultano organizzati in un rapporto che si potrebbe paragonare a un sistema di vasi comunicanti, in cui ciascun linguaggio rimanda necessariamente e continuamente all'altro, in un equilibrio dinamico fatto della loro compenetrazione e reciproca contaminazione.

¹³ Si veda, ad esempio, Chignola, *Aspetti*, p. 86: «Il lessico politico moderno coincide con il dispositivo logico in cui ognuno dei concetti [individuo, uguaglianza, soggetto, legittimità, sovranità ecc.] rimanda agli altri, e nessuno di essi a una realtà fondativa esterna. Non vi sono valori, né realtà storiche oggettive, cui possa essere demandato il compito di 'sostanziare' le procedure costituenti per mezzo delle quali i concetti politici moderni producono il loro *effetto* di ordinamento della realtà».

A un ulteriore livello, l'assunzione rousseauiana di principi repubblicani è connessa alla ricerca di un fondamento della politica sul piano ontologico-morale. Anche in questo caso, punto di partenza di Rousseau è la messa in discussione del discorso politico più emblematico dell'età moderna: egli si rende conto che il carattere meramente convenzionale del giusnaturalismo e del contrattualismo – almeno nella versione offertane da Hobbes, e sotto certi aspetti, anche da Locke – può arrivare a legittimare una società caratterizzata dall'ingiustizia, dalla schiavitù e dalla sostanziale infelicità dei propri membri. Rovesciando i termini della questione, il cosiddetto ‘dispositivo’ della modernità si mostra incapace di fondare in modo cogente una comunità politica che sia basata sui principi della giustizia, dell'eguaglianza, della libertà e che miri a realizzare la felicità duratura di tutti i cittadini.

A questo secondo livello, Rousseau si ispira fortemente alla lezione degli antichi, e in particolare alle tesi di Platone e di Aristotele sul ruolo della virtù nel campo delle istituzioni civili, ben più che alle tesi machiavelliane, giungendo anzi a riproporre quell'ideale classico di virtù che Machiavelli aveva fortemente criticato.

L'influenza platonica e aristotelica emerge anche nelle riflessioni di Rousseau relative al dilemma sul primato del governo delle leggi o di quello degli uomini per la conduzione della repubblica. Sebbene egli giunga a sostenere che lo Stato legittimo deve necessariamente fondarsi sul governo delle leggi, la seconda possibilità rimane sullo sfondo: benché si realizzi molto difficilmente nelle condizioni ‘normali’ della politica, la possibilità dell'esistenza di individui eccezionali per capacità politiche e doti morali continua a svolgere la funzione di una sorta di modello ideale, con il quale è necessario confrontarsi nel pensare all'effettiva organizzazione delle istituzioni civili, anche quando si decida a favore della supremazia delle leggi.

L'alternativa tra governo delle leggi e governo degli uomini non si presenta quindi in Rousseau come una scelta in senso assoluto, ovvero come un *aut aut* della riflessione politica: l'asserzione della superiorità della legge si accompagna senza cesura al riconoscimento della necessità di affidare le funzioni più delicate, e in certo senso più importanti, della repubblica ad alcuni uomini, in grado di assolverle nel modo migliore grazie alle loro straordinarie qualità, in una parola, grazie alla loro virtù.

In conclusione, quello di Rousseau può essere forse provocatoriamente definito un repubblicanesimo *pre e post* machiavelliano: la rielaborazione che Rousseau offre delle tesi dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* corrisponde infatti, da un lato, al recupero della definizione ‘classica’ di virtù, dall’altro alla sintesi delle concezioni repubblicane con i principi propri del giusnaturalismo e del contrattualismo moderni.

Da un altro punto di vista, il repubblicanesimo di Rousseau potrebbe anche essere definito *anti* hobbesiano, assumendo le tesi di Hobbes come

quelle maggiormente paradigmatiche sia delle potenzialità sia dei limiti insiti nel ‘dispositivo’ della modernità, e riconoscendo nel ricorso ai principi repubblicani un mezzo elettivo per rimediare alle sue lacune.



II

SIDNEY E ROUSSEAU TRA REPUBBLICANESIMO E CONTRATTUALISMO

La storiografia ha finora prestato scarsa attenzione al rapporto tra Sidney e Rousseau¹. Questa lacuna dipende, almeno in larga misura, dal fatto che Sidney è stato ‘riscoperto’ molto di recente: solo con il consolidarsi del paradigma storiografico repubblicano, intorno agli anni ottanta del secolo scorso, si è cominciato a guardare con interesse a questo pensatore, facendone emergere le peculiarità rispetto ad altri protagonisti del pensiero politico inglese del Seicento ed evidenziando i punti di contatto tra le sue tesi e quelle di diversi esponenti del repubblicanesimo moderno².

Dopo aver documentato, nel prossimo paragrafo, la profonda conoscenza dell’opera di Sidney da parte di Rousseau, questi due autori saranno messi a confronto su alcuni aspetti chiave della loro riflessione, quali il ruolo accordato alla politica, il modo di immaginare la situazione precivile, la definizione di Stato legittimo e la descrizione delle diverse fasi della vita

¹ Alcuni riferimenti sono presenti in Morel, *Recherches*, pp. 175-176; Dufour, *Recherches*, II, p. 135; Richebourg, *Bibliothèque*, p. 243; J. Starobinski, «Notes et variantes» a *Discours sur l’origine et les fondements de l’inégalité*, in OC III, nota 1, p. 1353; J.-D. Candaux, «Notes et variantes» a *Lettres écrites de la montagne*, in OC III, nota 3, p. 1667; Carrive, *Algernon Sidney*, pp. 220-221. Di grande interesse è inoltre il recente studio di Silvestrini, *Républicanisme*, nel quale le concezioni rousseauiane sono messe in relazione a quelle di Sidney e di Locke, e lette alla luce del contesto culturale e politico ginevrino. Pur partendo da presupposti teorici diversi, e sebbene Silvestrini non consideri la conoscenza diretta dell’opera di Sidney da parte di Rousseau, le sue analisi presentano alcuni significativi punti di contatto con quelle di questo capitolo, che è stato discusso come parte della mia tesi di dottorato prima che io potessi venirne a conoscenza.

² Ha senza dubbio contribuito alla maggiore attenzione della storiografia nei confronti di Sidney la scoperta, nel 1970, delle *Court maxims* (A. Sidney, *Court maxims, discussed and refelled*, edited and introduction by H.W. Blom, E. Haitsma Mulier, and R. Janse, Cambridge 1996).

della repubblica, ovvero la sua fondazione, la sua vita ‘ordinaria’ e, infine, il momento inevitabile della sua corruzione. Più volte si farà riferimento anche a Harrington, alla luce del fatto che molte delle sue tesi si muovono nella medesima direzione di quelle sidneyane e rousseauiane.

1. ROUSSEAU LETTORE DI SIDNEY

Rousseau condivide la grande ammirazione per l'autore dei *Discourses* che caratterizza il dibattito settecentesco. I riferimenti contenuti nelle sue opere pubblicate e nella sua corrispondenza dimostrano infatti che anch'egli ha subito il fascino del mito di Sidney quale martire *whig* caduto in nome della libertà. Particolarmente indicative risultano in tal senso le parole delle *Lettres écrites de la montagne*:

Non sono il primo che discutendo in astratto di questioni politiche abbia potuto trattarle con una certa audacia; non tutti lo fanno, ma chiunque ha il diritto di farlo; molti fanno uso di tale diritto, e io sono il solo che sia stato punito per averne fatto uso. Lo sventurato Sidney pensava come me; ma egli agiva: e fu per le sue azioni, e non per il suo libro, ch'egli ebbe l'onore di versare il sangue.³

Ulteriori riferimenti degli scritti di Rousseau destinati alla pubblicazione mostrano che egli era a conoscenza anche dei contenuti complessivi dei *Discourses concerning government*: sia nel *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité*⁴ sia nell'*Économie politique*⁵, Rousseau ricorda Sidney insieme a Locke in quanto autori di due delle più note confutazioni delle tesi assolutistiche e paternalistiche sostenute da Robert Filmer nel *Patriarcha*.

Richiami all'autore dei *Discourses* sono poi rintracciabili in alcune lettere a Rousseau. La prima, del 1763, è di Toussaint-Pierre Lenieps, il quale cita Sidney per sostenere la necessità di riformare periodicamente lo Stato⁶.

³ LEM, p. 982 (p. 812).

⁴ «Quanto all'autorità paterna da cui molti hanno fatto derivare il governo assoluto e la società in genere, senza ricorrere alle prove del contrario offerte da Locke e da Sidney, basta rilevare come nulla al mondo sia più lontano dal feroce spirito di dispotismo della dolcezza di questa autorità, volta più al vantaggio di chi obbedisce che all'utilità di chi comanda [...]»; DOI, p. 192 (p. 182).

⁵ «Mi è parso che queste poche righe dovessero bastare a demolire l'odioso sistema che il cavalier Fimer ha cercato di costruire nell'opera intitolata *Patriarcha*, a cui due uomini illustri hanno fatto troppo onore scrivendo due libri per confutarla»; EP, p. 280 (p. 244).

⁶ «Per quanto siano virtuosi i primi magistrati», dice Sidney, ‘non lo saranno a lungo senza corrompersi, e i loro successori, deviando dalla loro integrità, si approprieranno del Tesoro pubblico mal custodito, e allora vorranno non solo governare secondo la

Pochi giorni dopo, Lenieps parla nuovamente del pensatore inglese, difendendo il degno successore di Salomone, il quale nei *Salmi* aveva affermato che l'uomo chiamato a ricoprire posizioni di rilievo somiglia agli animali, che non sopravvivono alla morte del corpo⁷.

Due anni dopo è il rivoluzionario Mathieu Buttafoco a ricordare Sidney in una lettera a Rousseau, quale autore, insieme a Rousseau stesso, Montesquieu e Gordon, di tesi utili per attuare una radicale riforma della Corsica⁸.

In realtà, alcuni documenti inediti testimoniano che la conoscenza rousseauiana di Sidney è ancora più profonda: Rousseau ha infatti copiato in uno dei suoi quaderni di note diversi passi dei *Discourses concerning government*⁹, nella loro traduzione francese¹⁰.

Oltre ai richiami ai *Discourses*, il quaderno contiene numerose citazioni che Rousseau ha tratto da altri libri, alcuni frammenti di opere poi pubbli-

propria volontà ma anche, il che è ancor peggio, seguire i movimenti di questa volontà senza regole che asservisce la legge stabilita per il vantaggio comune all'avanzamento privato di un ristretto numero di uomini» («‘Quelque Vertueux que soient les premiers Magistrats’ dit Sidney ‘Ils ne seront pas longtems sans se corrompre, et leurs successeurs se détournant de leur intégrité, se saisiront du Trésor mal gardé et alors, ils voudront non seulement gouverner à leur volonté, mais ce qui est pire encore ils voudront suivre les mouvements de cette volonté déréglée qui fait servir la loy qu'on a établie pour l'avantage du Public, à l'avancement particulier d'un petit nombre d'hommes’»); T.-P. Lenieps à Rousseau, 12/07/1763, CC XVII, n. 2813, p. 45.

⁷ «Salomone e Sidney dopo di lui hanno avuto ragione ad affermare ‘Che l'uomo che viene elevato in dignità è simile alla bestia che perisce’» («Salomon, et Sidney après lui, ont eu raison de dire ‘Que l'homme qui est élevé en dignité est semblable à la Bête qui pérît’»); T.-P. Lenieps à Rousseau, 27/07/1763, CC XVII, n. 2842, p. 93. Come sottolinea Leigh, si tratta di un errore, dal momento che tradizionalmente l'autore dei *Salmi* è David, e non Salomone (*ivi*, p. 95, nota *p*).

⁸ «Mi riservo di affidarvi un'altra piccola opera sulla rivoluzione della Corsica. Non leggo molto, ma faccio degli estratti delle mie poche letture quando la materia presenta punti di contatto con questo paese. Tale scritto attinge a J.-J. Rousseau, Montesquieu, Gordon e Algernon Sidney» («Je me réserve de vous confier un autre petit ouvrage sur la révolution de Corse. Je ne lis pas beaucoup, mais je fais des extraits du peu de lecture que je prends quand la matière a de la connexité avec ce pays-cy. Cet écrit est puisé dans J.J. Rousseau, Montesquieu, Gordon et Algernon Sidney»); Le capitaine Mathieu Buttafoco à Rousseau, 16/10/1765, CC XXVII, n. 4728, p. 126. Anche Pierre-Alexandre Du Peyrou dà notizia a Rousseau della lettera di Buttafoco e dell'opera sulla rivoluzione corsa da lui progettata: P.A. Du Peyrou à Rousseau, 14/12/1765, CC XXVIII, n. 4889, p. 43.

⁹ J.-J. Rousseau, Manuscrit R.18, noto anche come Manuscrit 7842, conservato presso la Bibliothèque publique et universitaire de Neuchâtel, ff. 5r-6v. Per i riferimenti alle altre pagine del quaderno rousseauiano, si sono seguite le indicazioni di Dufour, *Recherches*, II, p. 134-136.

¹⁰ A. Sidney, *Discours sur le gouvernement* cit. (cfr. *supra*, I, nota 98); in questo capitolo l'edizione di riferimento, conforme a quella del 1702, è del 1755 (La Haye, 4 voll.). Va ricordato che Rousseau non conosce l'inglese: cfr. Rousseau à George Keith, comte-marechal de l'Escosse, 26/01/1765, CC XXIII, n. 3931, p. 194; Rousseau à David Hume, 29/03/1766, CC XXIX, n. 5129, p. 66.

cate e bozze di lettere, per un totale di circa trenta fogli¹¹. Nel complesso si tratta di materiale redatto in un arco di tempo piuttosto ampio, non del tutto precisabile¹².

Esaminando i passi che precedono e seguono le pagine dedicate a Sidney, si può comunque ipotizzare che Rousseau abbia letto i *Discourses* tra la fine del 1751 e l'inizio del 1755¹³. Prima delle citazioni da Sidney, infatti, sono trascritte tre pagine di passi del *De incertitudine et vanitate scientiarum* di Agrippa (1527), molti dei quali usati da Rousseau nelle *Observations de Jean-Jacques Rousseau de Genève, sur la Réponse qui a été faite à son Discours*, ovvero la risposta alle obiezioni avanzate dal re di Polonia al *Discours sur les sciences et sur les arts* alla quale aveva lavorato negli ultimi mesi del 1751¹⁴. Subito dopo le pagine sidneyane, inoltre, troviamo alcuni lunghi passaggi dal quinto tomo della *Histoire Générale des Voyages* (1748), che saranno in gran parte ripresi nelle note finali del *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité*, dato alle stampe nei primi mesi del 1755¹⁵.

È possibile in verità azzardare una datazione ancora più precisa, e supporre che Rousseau abbia letto i *Discourses concerning government* nella fase finale di redazione del *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité*. Il riferimento a Sidney sopra ricordato è compiuto infatti nelle pagine conclusive dello scritto, le quali contengono anche una serie di altre citazioni tratte da autori antichi e moderni che, con tutta probabilità, Rousseau ha trovato sempre nell'opera sidneyana¹⁶. A riprova di ciò, si può

¹¹ «7842. Autre livre grand in-4°, relié en basane, intitulé: Recueil A contenant des citations, des fragments et brouillons de lettres, etc.»; Dufour, *Recherches*, II, p. 128.

¹² Considerando soprattutto i frammenti e le lettere, si potrebbe pensare che Rousseau abbia usato questo quaderno nel periodo che va dal 1750 al 1767.

¹³ Ciò, ovviamente, assumendo che Rousseau copiasse i passi mentre leggeva.

¹⁴ Rousseau legge Agrippa dopo aver pubblicato il *Discours sur les sciences et sur les arts*, ma prima delle risposte alle refutazioni al *Discours*, per precisare la propria posizione religiosa di fronte alle obiezioni del re di Polonia; l'opuscolo contenente le *Observations* viene pubblicato nel novembre del 1751 (cfr. F. Bouchardy, «Notes et variantes» a *Discours sur les sciences et les arts*, in *OC III*, nota 1, p. 1261 e nota 1, p. 1262).

¹⁵ Cfr. Starobinski, «Notes et variantes» a *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité* cit., nota 1, p. 1314.

¹⁶ Si tratta, anzitutto, di due citazioni da Tacito – la seconda delle quali viene trascritta da Rousseau nel suo quaderno –: «*cui ex honesto nulla est spes*»; *Historiae*, I, 21 [DOI, p. 202 (p. 191)]; «*miserrimam servitutem pacem appellant*»; *Historiae*, IV, 17 [DOI, p. 192 (p. 181)]. Un'altra citazione è di Lucano: «*Pectore si fratribus gladium juguloque parentis / Condere me jubeas, gravidaeque in viscera partu / Conjugis, invita peragam tamen omnia dextra*»; *Pharsalia*, I, 376 [DOI, p. 201 (p. 190)]. Inoltre, nel *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité* Rousseau riporta un lungo passo dal *Traité des droits de la Reine de France* (Paris 1667), al quale anche Sidney fa riferimento: «‘Non si dica pertanto che il sovrano non è soggetto alle leggi del suo Stato, poiché l'affermazione opposta è una verità del diritto delle genti che l'adulazione ha talvolta contestato, ma che i buoni principi hanno sempre difeso come una divinità tutelare dei loro Stati. Quanto è più legittimo

ricordare che una di tali citazioni, appartenente a Tacito, è presente anche nelle pagine del quaderno di Rousseau dedicate ai *Discourses*¹⁷. Tra questi passi intercorre inoltre una profonda unità teorica, riguardando tutti la condanna della fondazione volontaria della tirannide da parte del popolo e la descrizione della degenerazione del regime dispotico – con cui si chiude, per l'appunto, il *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité*.

Si considerino ora da vicino le pagine del manoscritto rousseauiano che contengono i passi dell'opera di Sidney. Si tratta di due fogli, in cui Rousseau ha trascritto quattordici citazioni dalla traduzione francese dei *Discourses concerning government*, delle quali sei del pensatore inglese, e otto di altri autori ai quali Sidney fa riferimento¹⁸.

Il primo passo è una breve frase, «*cuius est instituere, eius est abrogare*», usata da Sidney a sintesi conclusiva di un lungo passaggio dove si afferma che il popolo ha tanto il diritto di stabilire il governo quanto quello di revocarlo¹⁹.

Nella stessa direzione si muove anche il secondo passo, in cui viene sostenuta la possibilità per tutti gli uomini sia di governare sia di scegliere i propri capi:

Ciò che viene chiamato dominio quando si trova nelle mani di uno solo, è quella libertà universale che io difendo, allorché questo stesso diritto è diviso egualmente tra tutti gli uomini.²⁰

Nel terzo passo, Sidney confuta la legittimità di ogni governo nato grazie alla violenza o all'inganno:



dire col saggio Platone che la perfetta felicità di un regno consiste nell'obbedienza dei sudditi al principe, del principe alla legge, e nella giustizia della legge, sempre rivolta al pubblico bene !»; *DOI*, p. 193 (p. 183). Si è visto che anche Barbeyrac richiama questo testo, appoggiandosi a Sidney (Barbeyrac, nota 2, in Pufendorf, *Le droit de la nature et des gens* cit., lib. VII, cap. VI, § X, vol. III, p. 196) (cfr. *supra*, I, pp. 43-44 e nota 122).

¹⁷ Ricordando inoltre che il richiamo a Sidney dell'*Économie politique*, scritta nell'inverno del 1754-1755 e pubblicata nel quinto tomo dell'*Encyclopédie* nel novembre del 1755, è molto simile a quello del *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité*, (cfr. *supra*, II, p. 50, note 4 e 5).

¹⁸ Per le citazioni dell'opera sidneyana trascritte da Rousseau, sono state presentate anzitutto quelle sidneyane, secondo il loro ordine di apparizione nel manoscritto – che corrisponde a quello dei *Discourses* –; in secondo luogo, si sono riportati i passi di autori citati da Sidney, seguendo in questo caso la cronologia delle opere di appartenenza. Per tutti i passi direttamente sidneyani, e per quelli da altri autori quando possibile, in nota viene ricordata anche la traduzione francese di Samson.

¹⁹ *Discourses*, I, 10, p. 21, nota 30 (*Discours sur le gouvernement* cit., vol. I, p. 50; Ms. R.18 cit., f. 5r).

²⁰ «Which is dominion, if in one, when 'tis equally divided among all men, is that universal liberty which I assert»; *Discourses*, I, 13, p. 34 («Ce que l'on appelle domination, lorsque ce droit réside en la personne d'un seul, c'est cette liberté universelle que je défens, quand ce même droit est divisé également entre tous les hommes»; *Discours sur le gouvernement* cit., vol. I, p. 91; Ms. R.18 cit., f. 5r).

III

LA VIRTÙ DI SHAFTESBURY E ROUSSEAU

Le riflessioni etiche, estetiche e religiose di Anthony Ashley Cooper, terzo conte di Shaftesbury sono da molti anni al centro dell’interesse degli studiosi, i quali hanno messo in luce la profonda influenza di questo autore su molte voci del Settecento¹. Solo in tempi recenti, tuttavia, la storiografia ha rivolto l’attenzione anche alle tesi shaftesburiane sulle istituzioni civili, mostrando la loro vicinanza a quelle del repubblicanesimo moderno, in special modo inglese².

In questo capitolo si intende indagare sui rapporti tra le concezioni politiche shaftesburiane e quelle di Rousseau. Come nel confronto con Sidney, l’analisi si articola in due parti: in primo luogo, viene considerata la conoscenza del pensiero e dell’opera di Shaftesbury da parte di Rousseau, per poi passare all’analisi delle affinità teoriche tra questi due autori nel modo che hanno di intendere la genesi e lo sviluppo della virtù, di definire il suo intervento nella dimensione associata e, più in generale, di risolvere il rapporto tra politica e morale³.

¹ Compreso Rousseau; per l’influenza shaftesburiana sulle sue teorie estetiche e morali, sono di particolare interesse le ricerche di Bernstein, *Shaftesbury*, mentre per le teorie religiose si rinvia a Schlegel, *Shaftesbury*, in particolare pp. 99-108.

² Sono tuttavia rintracciabili alcune indagini pionieristiche, come lo studio di Robbins (*Commonwealthman*, in particolare pp. 128-132) e le analisi di Grean, *Self-interest*; Id., *Shaftesbury*.

³ Champion dedica un breve ma interessantissimo riferimento all’influenza esercitata da Shaftesbury su Rousseau nel suo studio *Pillars* (p. 217). Cfr. anche Viroli, *Rousseau*, pp. 32-34.

1. LA CONOSCENZA ROUSSEAUIANA DI SHAFTESBURY

Shaftesbury è un autore molto letto e discusso nella Francia del Settecento, tanto che, a giusto titolo, in lui è stato riconosciuto uno dei ‘padri’ dell’Illuminismo.

Anche Rousseau mostra di apprezzare Shaftesbury, del quale conosce direttamente almeno un’opera, l’*Inquiry concerning virtue and merit*. Nel 1745, infatti, Diderot ne cura la traduzione francese e gliene dona una copia⁴.

Per poter tuttavia parlare di una vera e propria conoscenza rousseauiana del testo di Shaftesbury, bisogna rispondere a due domande: innanzitutto, se Diderot, nel tradurre questo scritto, lo abbia modificato. Nella prefazione all’edizione francese, è Diderot stesso infatti ad affermare di essere intervenuto in modo sostanziale sull’*Inquiry* e di averne stravolto il senso originario⁵.

Tuttavia, dal confronto con l’opera originale emerge che queste affermazioni non rispondono a verità: Diderot ha tradotto in modo piuttosto fedele l’opera shaftesburiana, riservando allo spazio delle note le proprie osservazioni⁶.

Ma è necessario rispondere a un’ulteriore questione, ovvero se Rousseau fosse consapevole dello scarso contributo teorico di Diderot alla traduzione del testo shaftesburiano. La scritta che Rousseau appone alla copertina del proprio esemplare dell’opera sembra infatti dimostrare il contrario: egli afferma con chiarezza che il libro gli è stato donato direttamente dall’autore, il 16 marzo 1745⁷.

Se da queste parole è legittimo dedurre che Rousseau attribuisce a Diderot addirittura la paternità dello scritto, alcune annotazioni aggiunte a mano sul frontespizio dell’opera, tra le righe del titolo, mostrano invece che egli era in grado di riconoscere il contributo shaftesburiano, e soprattutto di distinguerlo da quello diderottiano⁸.

In questo senso si muovono anche i riferimenti a Shaftesbury contenuti nelle opere rousseauiane e, in primo luogo, nella *Lettre sur la vertu, l’individu et la société*.

⁴ D. Diderot, *Essai sur le mérite et la vertu, traduit de l’anglais de M. S*** (Shaftesbury), avec réflexions*, Amsterdam 1745, poi in *Œuvres complètes*, édition critique annotée par A.M. Wilson *et al.*, texte présenté par P. Casini et J. Spink, Paris 1975, I, pp. 287-437.

⁵ *Ivi*, p. 300.

⁶ Cfr. ad esempio Morel, *Recherches*, p. 127; Casini, *Diderot*, p. 254.

⁷ Cfr. Dufour, *Recherches*, II, p. 84.

⁸ «Sur le titre, au-dessous de *Avec réflexions*, une main ancienne a écrit ‘traduit par Diderot’. La même main, après ‘M. S***’, a écrit ‘Shaftesbury’»; *ibidem*.

Pubblicata nel 1861 da Streckeisen-Moultou all'interno di una raccolta di scritti e lettere inediti di Rousseau⁹, la *Lettre sur la vertu, l'individu et la société* non è presente in nessuna delle edizioni novecentesche delle opere e della corrispondenza rousseauiane¹⁰; solo di recente è stata ‘ritrovata’ da Starobinski e Wirz, che ne hanno fornito una nuova edizione critica, notevolmente accresciuta e migliorata rispetto a quella ottocentesca¹¹.

Nell'edizione del 1861, la *Lettre* figurava come il primo di quattro scritti, complessivamente intitolati – dall'editore – *Lettres sur la vertu et le bonheur*. Starobinski e Wirz hanno mostrato che, in realtà, la lettera in questione non intrattiene un legame organico con le tre lettere successive, le quali corrispondono alla seconda, alla terza e alla quarta delle *Lettres morales*¹².

Scritta con ogni probabilità tra la primavera e l'inizio dell'estate del 1757¹³, la *Lettre sur la vertu, l'individu et la société* è un testo dotato di autonomia teorica e di alto rilievo filosofico; insieme ad altre opere, come la *Lettre à Voltaire*, va considerata uno scritto di passaggio tra il *Discours sur l'inégalité* e le opere rousseauiane della maturità, come l'*Emile* e il *Contrat social*¹⁴. Inoltre, più che una semplice lettera privata, sembra trattarsi di una vera e propria esposizione di principi teorici intrapresa in vista della pubblicazione¹⁵.

Interrogato su che cosa sia la virtù, in tale scritto Rousseau sottolinea la difficoltà di fornire valide risposte, e invita il suo interlocutore a cominciare con l'interrogare il proprio cuore. Sebbene conoscere la virtù significhi anzitutto praticarla, Rousseau ammette anche l'utilità del suo studio quando venga condotto nel modo opportuno. Egli consiglia quindi

⁹ J.-J. Rousseau, *Lettres sur la vertu et le bonheur: Lettre première*, in *Oeuvres et correspondance inédites de J.-J. Rousseau*, sous la direction de M.G. Streckeisen-Moultou, Paris 1861, pp. 133-141.

¹⁰ Dufour ha descritto il manoscritto principale di questa lettera nel 1905 (*Pages inédites*, pp. 181-182). Nel corso del Novecento si sono riferiti a questo scritto anche Schinz, *Rousseau*, p. 3, e Baczkó, *Filozofia*, dove alle pp. 345-350 viene presentata una traduzione della lettera in polacco (a cura di B. Struminski).

¹¹ Successivamente all'edizione di Streckeisen-Moultou, sono state ritrovate ulteriori parti manoscritte della lettera, delle quali Starobinski e Wirz ricostruiscono la storia nella loro presentazione al documento rousseauiano (J. Starobinski - C. Wirz, «Presentazione», in *LVIS*, pp. 8-9). Inoltre, i due studiosi sottolineano come la presenza di questo testo tra i manoscritti che Rousseau affida a Moultou nel 1778 sia indicativo della sua importanza (*ivi*, p. 9).

¹² Ricordando che la denominazione di *Lettres morales* è opera di P.-P. Plan, ma si basa su un'indicazione dello stesso Rousseau (*ivi*, pp. 7-8).

¹³ Questa ipotesi di datazione si fonda proprio sui riferimenti a Shaftesbury e Diderot contenuti nel testo (*ivi*, pp. 9-10).

¹⁴ *Ivi*, p. 10.

¹⁵ *Ibidem*. Anche l'assenza di ogni formula di saluto finale fa pensare che il destinatario della missiva sia in realtà fittizio.

la lettura di alcuni autori che hanno offerto in passato delle definizioni convincenti di virtù. Tra questi, viene ricordato anche Shaftesbury:

Nel domandarmi che cosa sia la virtù cercate di mettermi in difficoltà, piuttosto che di istruirvi. Potrei perciò rispondervi, in due parole, che si tratta di ciò che nessuno può imparare se non per proprio conto e di ciò che mai potrete sapere se il vostro cuore non vi ha già risposto in anticipo; del resto perché riproporre una questione già risolta tanto spesso e bene? Aprite Platone, Cicerone, Plutarco, Epitteto, Antonino: consultate il virtuoso Shaftesbury e il suo degno interprete. Meglio ancora: studiate la vita e i discorsi del giusto e meditate il Vangelo.¹⁶

Rousseau si riferisce nuovamente a Shaftesbury nella seconda delle *Lettres morales*. Scritte tra il 1757 e il 1758 e indirizzate all'amata Sophie d'Houdetot, tali lettere contengono la proposta di attuare un complessivo riesame di memoria cartesiana delle proprie opinioni, al fine di comprendere che il segreto della felicità risiede nella coscienza, e si presentano quindi, a tutti gli effetti, come la prima formulazione di concezioni che verranno sviluppate in seguito nella *Profession de foi du Vicaire Savoiard*.

Nella seconda lettera, in particolare, viene sottolineata la difficoltà di districarsi tra le numerosissime teorie sulla verità e sulla felicità che, nel corso dei secoli, sono state elaborate da «torme di sapienti». Tra questi, Rousseau annovera anche Shaftesbury, contrapponendolo a Locke:

Mentre tutti si smarriscono così per diverse strade, siccome nessuno riesce a vedere la traccia dei giri viziosi che ha fatto, tutti credono di arrivare alla meta. Che farà dunque chi cerca sinceramente la verità in mezzo a queste torme di sapienti che pretendono tutti di averla trovata e che si smentiscono l'un l'altro? Pondererà forse tutti i sistemi? Sfoglierà tutti i libri, ascolterà tutti i filosofi, confronterà tutte le sette, oserà dire la sua tra Epicuro e Zenone, tra Aristippo e Diogene, tra Locke e Shaftesbury? Oserà preferire i propri lumi a quelli di Pascal e la propria ragione a quella di Cartesio?¹⁷

Tali affermazioni sembrano rimandare a una valutazione di Shaftesbury di segno molto diverso rispetto a quella della *Lettre sur la vertu, l'individu et la société*; va tuttavia osservato che Rousseau non sta offrendo un giudizio di valore in merito all'opera e al pensiero shaftesburiani: in termini simili a quelli usati nella stessa *Lettre sur la vertu* e successivamente approfonditi nella *Profession de foi*, egli vuole solo ricordare che è necessario consultare noi stessi prima dei libri, e così riconoscere che la nostra voce interiore è in

¹⁶ LVIS, p. 13 (p. 12).

¹⁷ *Lettres morales*, p. 138 (p. 1091).

grado di condurci in modo esemplare alla verità e alla felicità¹⁸.

La conoscenza rousseauiana di Shaftesbury è testimoniata infine anche dalla *Lettre sur la musique française*, dove Rousseau riporta un breve passaggio, approssimativamente tradotto dalle *Miscellaneous reflections*, dove viene stabilita una stretta relazione tra la lingua e la musica francesi, facendo dipendere il successo della seconda dalla grande diffusione della prima¹⁹.

Per quanto concerne invece la corrispondenza di Rousseau, è rintracciabile un solo richiamo a Shaftesbury. Un ginevrino, Jacques-François Deluc, fa riferimento all'*Inquiry* in una lettera del 24 settembre 1762: nel parlare delle concezioni religiose contenute nell'ultimo capitolo del *Contrat* e nella *Profession de foi*, Deluc le avvicina a quelle di Shaftesbury, oltre che a quelle contenute nel *Livre des Moeurs* (1748) di François-Vincent Toussaint²⁰.

2. L'ISTINTO ALLA VIRTÙ

La nascita della virtù è in Shaftesbury strettamente conseguente al riconoscimento del principio di socievolezza naturale. Quest'ultima riceve la sua espressione più compiuta nell'*Inquiry*, all'interno del tentativo shaftesburiano di fornire alla morale – e alla religione – un fondamento oggettivo e intelligibile. Principale bersaglio polemico di Shaftesbury sono lo scetticismo e l'epicureismo morali, in particolare nella loro moderna riedizione a opera di alcuni autori, quali soprattutto Hobbes e, almeno sotto alcuni aspetti, Locke²¹. Sostenendo il carattere convenzionale di ogni teoria etica, questi pensatori²² hanno infatti negato l'universalità della morale; conseguentemente, hanno tolto all'uomo la possibilità stessa di formarsi in questo ambito giudizi dotati di veridicità e stabilità.

Alla base di tali tesi, Shaftesbury individua un sostanziale fraintendimento, di natura anzitutto antropologica: i sostenitori dello scetticismo

¹⁸ Il fatto che Rousseau contrapponga le concezioni di Locke e quelle di Shaftesbury può essere intesa inoltre come un'ulteriore conferma della sua effettiva e approfondita conoscenza delle tesi shaftesburiane.

¹⁹ J.-J. Rousseau, *Lettre sur la musique française*, p. 299; cfr. *Miscellaneous*, p. 341.

²⁰ J.-F. Deluc à Rousseau, 24/09/1762, CC XIII, n. 2187, p. 105.

²¹ Shaftesbury considera Locke, sotto molti aspetti, come un continuatore di Hobbes, e ne offre quindi una visione – almeno in parte – ‘caricaturizzata’ (cfr. Klein, *Politeness*, p. 67). Per la profonda risonanza delle tesi di Hobbes nel dibattito seicentesco e settecentesco, si veda Bowle, *Hobbes*; Mintz, *Seventeenth-century reactions*.

²² In realtà, la critica di Shaftesbury investe anche altri pensatori, come Rochester e La Rochefoucauld; cfr. *Sensus communis*, pp. 75-76 (pp. 55-56).

morale hanno riconosciuto l'egoismo e l'individualismo radicali come tratti caratteristici e originari dell'uomo, non comprendendo che la natura umana è, al contrario, costitutivamente socievole²³.

La critica di Shaftesbury investe anche le conclusioni politiche di questo modo di descrivere l'umanità, conclusioni che corrispondono, in ultima analisi, alle tesi 'classiche' del giusnaturalismo e del contrattualismo moderni. Vengono quindi da lui confutate sia l'idea di uno stato di natura che preceda la società politica²⁴, sia quella, strettamente connessa, di un contratto in grado di fondare la giustizia e la morale tra gli uomini²⁵. Ancor più alla radice, Shaftesbury rifiuta il modo di pensare la politica sotteso a queste concezioni. La vita associata permette all'uomo non solo di guadagnare la sicurezza necessaria alla sopravvivenza, ovvero di raggiungere l'obiettivo ultimo di molti giusnaturalisti – e anzitutto di Hobbes –; in termini di evidente memoria aristotelica²⁶, essa è per Shaftesbury anche il luogo d'elezione per la piena realizzazione di ogni individuo.

È a partire da tali posizioni che, descrivendo l'«anatomia interiore»²⁷ dell'animo umano nell'*Inquiry*, Shaftesbury individua nell'uomo delle inclinazioni sociali naturali, che lo accomunano agli altri animali, e grazie alle quali egli è mosso spontaneamente verso il bene comune del gruppo o del sistema a cui appartiene. Tali inclinazioni svolgono quindi a suo giudizio un ruolo fondamentale per il raggiungimento della felicità, risultando il fondamento naturale della virtù²⁸.

²³ «So che taluni moderni costruttori hanno preferito fare a meno di questi materiali naturali [le affezioni sociali], e costruire in modo più uniforme. Hanno costruito a nuovo il cuore umano, e hanno avuto la grande trovata di ridurre tutti i suoi moti, equilibri e pesi all'unico principio e fondamento d'un freddo e deliberato egoismo»; *Sensus communis*, pp. 73-74 (pp. 54-55).

²⁴ Si veda a questo proposito l'argomentazione di *The moralists*, pp. 278-279 (pp. 286-287), condotta da Shaftesbury «sulla scorta di una storia naturale articolata per stadi progressivi» (Zanardi, *Shaftesbury*, p. 80).

²⁵ Cfr. *Sensus communis*, p. 69 (p. 51): «L'unione civile, o confederazione, non avrebbe potuto creare il giusto e l'ingiusto se essi non fossero esistiti già prima. Chi, prima del contratto, si stimava libero di compiere qualsiasi delitto, desidererà recedere liberamente dal contratto quando gli tornerà comodo. Chi è canaglia in natura, ha tutte le ragioni per esser tale anche nello stato civile, e può sottrarsi alla propria funzione politica ogni volta che gli se ne presenti l'occasione. Soltanto la sua propria parola lo trattiene. Un uomo è obbligato a mantenere la parola data. Perché? Perché ha dato la sua parola che la manterrà. Questo è davvero un bel ragguglio circa le origini della giustizia morale, circa il sorgere del governo civile e del rapporto di sudditanza!». Ciò non comporta tuttavia il rifiuto *tout court* del teoria del contratto da parte di Shaftesbury bensì, in termini specifici, della versione che ne aveva offerto Hobbes; cfr. Griffin-Collart, *Homme naturel*, p. 54.

²⁶ Un'analisi dell'aristotelismo di Shaftesbury è offerta da Larthomas, *De Shaftesbury*, I, pp. 519-542.

²⁷ *Inquiry*, p. 145 (p. 194).

²⁸ *Inquiry*, pp. 154-177 (pp. 200-216).

Pur confutando le teorie che spiegano il comportamento umano esclusivamente in base al principio dell'egoismo, Shaftesbury non sottovaluta l'importanza delle pulsioni che spingono l'individuo a perseguire il proprio interesse privato – da lui definite *self-affections* o *private affections*. Il suo tentativo è tuttavia quello di conciliare *self-interest* e *public interest*, a partire dal riconoscimento della sostanziale convergenza del primo nel secondo: come dimostra chiaramente l'organizzazione complessiva dell'universo, se rettamente inteso l'amore di sé intrattiene una relazione di sostanziale identità con quello per la propria comunità²⁹.

La naturale socievolezza risulta essere allora il criterio della morale di Shaftesbury e, contestualmente, del suo modo di intendere la politica³⁰; il «senso morale», ovvero la capacità connaturata all'uomo di distinguere il giusto dall'ingiusto, è contestualmente anche «senso comune», vale a dire, secondo la definizione offerta in *Sensus communis* a partire dalla rilettura di Giovenale, il giusto

senso del bene e dell'interesse comune; amore della comunità o società, affetto naturale, umanità, gentilezza; ossia quella sollecitudine per gli altri che nasce da un giusto senso dei comuni diritti dell'umanità, e della naturale egualianza tra coloro che appartengono a una medesima specie.³¹

Anche Rousseau riconosce all'uomo un istinto sociale: principalmente contro le tesi hobbesiane, egli giunge ad accordare alla morale delle basi precedenti lo sviluppo della ragione e della società, rintracciando il fondamento ultimo della virtù nella sensibilità naturale di ogni individuo. Tuttavia, all'aristotelico principio di socievolezza naturale offerto da Shaftesbury, Rousseau sostituisce quello della pietà. Quest'ultima viene formulata per la prima volta nel *Discours sur l'inégalité*, dove viene affermato che l'uomo è dotato, accanto all'istinto di autoconservazione, di «una ripugnanza naturale a veder morire o soffrire ogni essere sensibile», e in particolare i suoi simili³².

²⁹ Mostrando di partecipare a uno dei grandi dibattiti filosofici della modernità, e in termini che precorrono quelli rousseauiani, Shaftesbury distingue tra un modo corretto di intendere l'amore di sé (*proper self-love*) e uno falso (*undue vanity*), che è alla base delle teorie epicuree antiche e moderne incentrate sul riconoscimento dell'egoismo dell'uomo. Si veda l'analisi di Grean, *Self-interest*.

³⁰ Cfr. Klein, *Politeness*, pp. 54-59.

³¹ *Sensus communis*, pp. 65-66 (pp. 48-49); cfr. Giovenale, *Satires*, VIII, 23. Nella formulazione del senso comune, Shaftesbury riprende anche altre fonti antiche, tra cui spiccano Aristotele, Orazio, Cicerone, Seneca, Marco Aurelio nei commenti di Causabon e Gataker, ma anche alcuni autori moderni, come Giusto Lipsio (cfr. Cambiano, *Shaftesbury*, pp. 92-96; Crispini, *Eтика*, in particolare p. 42).

³² DOI, p. 134 (pp. 125-126) (cfr. *supra*, II, p. 60). La pietà è da sempre al centro dell'attenzione della storiografia rousseauiana; in questo lavoro si è tenuto conto princi-

Rousseau sottolinea a più riprese la grande utilità di questo principio naturale e universale³³: mitigando gli effetti dell'amor di sé, la pietà collabora profondamente alla conservazione della specie, e quindi al benessere degli individui³⁴. In termini conseguenti, essa risulta svolgere nello stato di natura una funzione – si potrebbe dire – regolatrice, dal momento che «tiene luogo [...] di leggi, di costumi e di virtù, con questo vantaggio: che nessuno è tentato di disobbedire alla sua dolce voce»³⁵.

Il Ginevrino osserva che con l'abbandono della condizione naturale, mentre l'amor di sé lascia il posto all'amor proprio, la pietà è destinata a indebolirsi progressivamente³⁶, e che nella sua forma originaria risulta oramai una prerogativa di «qualche grande anima cosmopolita»³⁷. Allo stesso tempo, egli riconosce che dalla pietà derivano tutte le «virtù sociali» dell'uomo, come la clemenza, la generosità o l'umanità, le quali svolgeranno un ruolo importante di sostegno alla ragione nella ricerca dei rimedi per sanare la corruzione della società civile e instaurare tra gli uomini la giustizia e la virtù³⁸.

Rousseau parla nuovamente della pietà nell'*Émile*, compiendo tuttavia delle riflessioni che, sotto alcuni aspetti, si allontanano da quelle del *Discours sur l'inégalité* appena considerate³⁹. Nel trattato rousseauiano sull'educazione, infatti, lo sviluppo della pietà viene fatto dipendere da quello della facoltà dell'immaginazione, e quindi dalla comparsa, durante la pubertà, dell'attitudine riflessiva. Essa risulta quindi corrispondere a un processo di identificazione con gli altri esseri sensibili, ed è definita come un sentimento 'relativo', dal momento che offre un ordine conveniente – in



palmente delle analisi di Goldschmidt, *Anthropologie*, pp. 331-356, Reale, *Ragioni*, pp. 207-219; Starobinski, «Pitié»; Id., *Rimedio*, in particolare pp. 160-188.

³³ La pietà è infatti «una virtù tanto più universale e utile all'uomo in quanto precede in lui qualunque riflessione; così naturale che anche le bestie ne hanno talvolta segni tangibili»; *DOI*, p. 163 (p. 154).

³⁴ *DOI*, p. 164 (p. 156).

³⁵ *DOI*, pp. 164-165 (*ibidem*). Cfr. Starobinski, «Pitié», p. 722. A riprova dell'esistenza della pietà e del suo ruolo chiave nello stato naturale, Rousseau osserva come nemmeno «il denigratore più esagerato delle virtù umane», vale a dire Mandeville, sia arrivato a negarne l'esistenza; *DOI*, p. 163 (p. 154) (cfr. B. Mandeville, *The fable of the bees, or private and public benefits*, London 1723).

³⁶ In realtà, la pietà inizia a trasformarsi nello stato naturale: parlando dell'età dell'oro, Rousseau mette in luce che la pietà aveva già subito «qualche alterazione»; *DOI*, p. 180 (p. 171).

³⁷ *DOI*, p. 188 (p. 178).

³⁸ *DOI*, pp. 163-164 (p. 155).

³⁹ La trattazione della pietà offerta nell'*Essai sur l'origine des langues* si muove nella stessa direzione dell'*Émile*: anche in tale contesto, pur sostenendo che la pietà si sviluppa nello stato di natura, Rousseau fa dipendere la sua comparsa da quella «dei lumi», ovvero dallo sviluppo della facoltà dell'immaginazione; *EOL*, pp. 53-54 (pp. 395-396).

«IL FILARETE»

PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

SEZIONE DI ANGLISTICA

- LAURA FERMI, *Thomas Carlyle*, Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 177 (IX).
- NAPOLEONE ORSINI, *Fulke Greville tra il mondo e Dio*, Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 121 (XII).
- MARGHERITA LEARDI, *La poesia di Henry Vaughan*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. XII-248 (XLII).
- LIDIA DE MICHELIS, *La poesia di Thom Gunn*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. X-192 (LXXXIII).
- MARIALUISA BIGNAMI, *Daniel Defoe. Dal saggio al romanzo*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XIV-121 (CV).
- ESTHER MENASCÉ, *Il labirinto delle ombre. L'immagine di Don Giovanni nella letteratura britannica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XII-196 con 14 illustrazioni f.t. (CXX).
- CHIARA DEGANO, *Discorsi di guerra. Il prologo del conflitto iracheno nella stampa britannica e italiana*, Milano, LED, 2008, pp. 214 (CCXLIX).
- ANDREA NAVA, *Grammar by the book. The passive in pedagogical grammars for EFL/ESL teachers*, Milano, LED, 2008, pp. 300 (CCLIV).

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA

- FRANCESCA PAOLA PORTEN PALANGE, *La ceramica arretina a rilievo nell'Antiquarium del Museo Nazionale in Roma*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. XII-92 con 34 tavole e 162 illustrazioni (XXXI).
- MARIA BONGHI JOVINO, *Documenti di coroplastica italiota, siceliota ed etrusco-laziale nel Museo Civico di Legnano*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. X-90 con 40 tavole f.t. (LXII).
- CARLA COMPOSTELLA, *Un gruppo di sculture marmoree di età romana nel Museo Civico di Cremona*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XII-108 con 16 tavole f.t. (CXIV).
- CARLA COMPOSTELLA, *Ornata Sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. XXVIII-315 (CLXV).
- MATTEO CADARIO, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Milano, LED, 2004, pp. 460, LIV tavole f.t. (CCXVIII).
- LUCIO G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano, LED, 2005, pp. 284, ill. (CCXXIX).
- ELISABETTA GAGGETTI, *Preziose sculture di età ellenistica e romana*, Milano, LED, 2006, pp. 712, LXXXIV tavole f.t., 3 tavole ripiegate in tasca (CCXL).
- ALBERTO BACCHETTA, *Oscilla. Rilievi sospesi di età romana*, Milano, LED, 2006, pp. 666, LXIII tavole f.t. (CCXLIII).
- FEDERICA GIACOBELLO, *Larari pompeiani. Iconografia e culto dei Lari in ambito domestico*, Milano, LED, 2008, pp. 294, ill. (CCLI).

SEZIONE DI FILOLOGIA CLASSICA

- LUCIA BOZZI, *Ideali e correnti letterarie nell'Eneide*, Messina - Milano, Principato, 1936, pp. 179 (III).
- ALBERTO GRILLI, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano - Roma, Bocca, 1953, pp. 364 (XXIV).
- EDOARDO DE CARLI, *Aristofane e la sofistica*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XII-82 (LVII).
- NICOLA PACE, *Ricerche sulla traduzione di Rufino del «De Principiis» di Origene*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XVIII-222 (CXXXIII).
- MASSIMO GIOSEFFI, *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XVI-348 (CXLIII).
- GIOVANNI BENEDETTO, *Il sogno e l'invettiva. Momenti di storia dell'esegesi callimachea*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. XVIII-195 (CL).
- GIAMPIERA ARRIGONI, *La fidatissima corrispondenza. Un ignoto reportage di Johann Jakob Bachofen da Roma nel periodo della Rivoluzione romana (1848-1849)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. X-153 (CLXVI).
- STEFANO MARTINELLI TEMPESTA, *La tradizione testuale del Liside di Platone*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-343 (CLXXIII).
- FRANCESCO TISSONI, *Nonno di Panopoli. I canti di Penteo* (Dionisiache 44-46). Commento, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. VIII-360 (CLXXVII).
- CARLA CASTELLI, *Mήτηρ σοφιστῶν. La tragedia nei trattati greci di retorica*, Milano, LED, 2000, pp. 188 (CLXXXVIII).
- PAOLA FRANCESCA MORETTI, *Non harundo sed calamus. Aspetti letterari della «Explanatio psalmorum XII» di Ambrogio*, Milano, LED, 2000, pp. 266 (CXCII).
- ANDREA CAPRA, *Ἀγὼν λόγων. Il «Protagora» di Platone tra eristica e commedia*, Milano, LED, 2001, pp. 237 (CXCVII).
- LUCA CADILI, *Viamque adfectat Olympos: memorie ellenistiche nelle «Georgiche» di Virgilio*, Milano, LED, 2001, pp. 236 (CCII).
- PIETRO CAPPELLETTO, *I frammenti di Mnasea. Introduzione, testo e commento*, Milano, LED, 2003, pp. 420 (CCIX).
- AGLAE PIZZONE, *Sinesio e la 'sacra ancora' di Omero. Intertestualità e modelli tra retorica e filosofia*, Milano, LED, 2006, pp. 246 (CCXXXI).
- NICOLA STANCHI, *La presenza assente. L'attesa del personaggio fuori scena nella tragedia greca*, Milano, LED, 2007, pp. 342 (CCXLVII).

SEZIONE DI FILOLOGIA MODERNA

- GILIO DOLCI, *Foscolo*, Messina - Milano, Principato, 1936, pp. 203 (IV).
- GIANNA TOSI, *La lingua dei Fioretti di San Francesco*, Messina - Milano, Principato, 1938, pp. 191 (VI).
- MARIA CORTI, *Studi sulla latinità merovingia in testi agiografici minori*, Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 203 (VIII).
- CARLA CREMONESI, *Enfances Renier. Canzone di gesta inedita del sec. XIII*, Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, 1957, pp. 705 (XXVI).
- TERESA POGGI SALANI, *Il lessico della «Tancia» di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. VIII-375 (LIV).
- SERGIO ANTONIELLI, *Giuseppe Parini*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. VIII-179 (LXX) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- SILVIA SCOTTI MORGANA, *La lingua di Giovanni Fal当地*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. XII-190 (LXXIII).

- ANDREA MASINI, *La lingua di alcuni giornali milanesi dal 1859 al 1865*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. XVI-192 (LXXXI).
- Fiori e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori*, edizione critica a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. XVI-241 (LXXXVII).
- MICHELE MARI, *Eloquenza e letterarietà nell'Iliade di Vincenzo Monti*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XII-156 (XCV).
- PAOLO QUAGLIA, *Il noviziato critico del Tenca e il suo interesse per la narrativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XII-145 (XCVI).
- SILVIA SCOTTI MORGANA, *Esordi della lessicografia scientifica italiana. Il «Saggio alfabetico d'Istoria medica e naturale» di Antonio Vallisnieri*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. VIII-169 (XCIX).
- ANNA MARIA CABRINI, *Per una valutazione delle «Istorie fiorentine» del Machiavelli. Note sulle fonti del Secondo Libro*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XIV-406 (CVIII).
- FABIO DANELON, "Note" di Giovita Scalvini su *I Promessi Sposi*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XII-144 (CXXIII).
- PAOLA AMBROSINO, *La prosa epistolare del Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. X-298 (CXXXII).
- GIOVANNA ROSA, *Il romanzo melodrammatico. F.D. Guerrazzi e la narrativa democratico-risorgimentale*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. X-279 (CXXXVII).
- ILARIA BONOMI - STEFANIA DE STEFANI CICCONE - ANDREA MASINI, *Il lessico della stampa periodica milanese nella prima metà dell'Ottocento*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. VIII-654 (CXL).
- MAURIZIO VITALE, *La lingua della prosa di G. Leopardi: le «Operette moralis»*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XXI-238 (CXLVII) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- HERMANN GROSSER, *La sottigliezza del disputare. Teorie degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e nel Tasso*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XII-328 (CXLIX).
- GIANNI TURCHETTA, *La coazione al sublime. Retorica, simbolica e semantica dei romanzi dannunziani*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. VIII-252 (CLI).
- GAETANO TROMBATORE, *La formazione del grande Manzoni. 1810-1819*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. VIII-145 (CLII).
- CLAUDIA BERRA, *La scrittura degli «Asolani» di Pietro Bembo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. 358 (CLXIV).
- DONATO PIROVANO, *Modi narrativi e stile del «Novellino» di Masuccio Salernitano*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. X-281 (CLXVIII).
- MARIA COLOMBO TIMELLI, *Traductions françaises de l'Ars Minor de Donat au Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècles)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. X-244 (CLXIX).
- RAIMON GAUCLEM DE BÉZIERS, *Poesie*, edizione critica a cura di Anna Radaelli, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. XII-300 (CLXX).
- BEATRICE BARBIELLINI AMIDEI, *Alla luna. Saggio sulla poesia del Cariteo*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. XVI-257 (CLXXXI).
- MARTINO MARAZZI, *Il romanzo risorgimentale di Giovanni Ruffini*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. VIII-210 (CLXXXII).
- ANGELA BORGHESI, *L'officina del metodo. Le lezioni del giovane De Sanctis*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. X-176 (CLXXXIV).
- MAURIZIO VITALE, *Sul fiume reale. Tradizione e modernità nella lingua del Mulino del Po di Riccardo Bacchelli*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. XII-252 (CLXXXVI).
- Vie de Marine d'Egipre viergene. Poemetto agiografico del XIII secolo*, edizione critica a cura di Barbara Ferrari, Milano, LED, 2000, pp. 228 (CXCI).
- MAURO NOVELLI, *I «saggi lirici» di Delio Tessa*, Milano, LED, 2000, pp. 254 (CXCVI).
- GIUSEPPE PARINI, *Prose I. Lezioni - Elementi di retorica*, edizione critica a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2003, pp. 438, VII tavole f.t. (CCXI).

- GIUSEPPE PARINI, *Prose II. Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di Gennaro Barbarisi e Paolo Bartesaghi, Milano, LED, 2005, pp. 772, ill. (CCXV).
- GIULIANO CENATI, *Torniamo a bomba. I ghiribizzi narrativi di Vittorio Imbriani*, Milano, LED, 2004, pp. 264 (CCXVI).
- GUGLIELMO BARUCCI, *I segni e la storia. Modelli tacitiani nella «Storia d'Italia» del Guicciardini*, Milano, LED, 2004, pp. 156 (CCXXIII).
- GIULIO CARNAZZI, *Forse d'amaro fiel. Parini primo e satirico*, Milano, LED, 2005, pp. 158 (CCXXV).
- STEFANIA SINI, *Figure vichiane. Retorica e topica della «Scienza nuova»*, Milano, LED, 2005, pp. 448, ill. (CCXXVI).
- ELISABETTA MAURONI, *L'ordine delle parole nei romanzi storici italiani dell'Ottocento*, Milano, LED, 2005, pp. 442 (CCXXVIII).
- GABRIELE BALDASSARI, *Unum in locum. Strategie macrotestuali nel Petrarca politico*, Milano, LED, 2006, pp. 292 (CCXXXIII).
- CARLO GOZZI, *Memorie inutili*, edizione critica a cura di Paolo Bosisio con la collaborazione di Valentina Garavaglia, Milano, LED, 2006, 2 voll., pp. 946 (CCXXXV).
- ANDREA MIRABILE, *Le strutture e la storia. La critica italiana dallo strutturalismo alla semiotica*, Milano, LED, 2006, pp. 224 (CCXXXVII).
- STEFANO GHIDINELLI, *Vittorio Betteloni. Un poeta senza pubblico*, Milano, LED, 2007, pp. 190 (CCXLV).
- MAURIZIO VITALE, *L'officina linguistica del Tasso epico. La Gerusalemme liberata*, Milano, LED, 2007, 2 voll., pp. 904 (CCXLVI).
- MARIANNA VILLA, *Moderni e antichi nel I libro del «Cortegiano»*, Milano, LED, 2007, pp. 184 (CCXLVIII).
- LAURA NERI, *La responsabilità della prosa. Retorica e argomentazione nelle «Operette morali» di Leopardi*, Milano, LED, 2008, pp. 160 (CCLVI).

SEZIONE DI FILOSOFIA

- ADELCHI BARATONO, *Il Mondo sensibile. Introduzione all'estetica*, Messina - Milano, Principato, 1934, pp. 329 (I).
- ENZO PACI, *Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone*, Messina - Milano, Principato, 1938, pp. 275 (VII).
- GIULIO PRETI, *Fenomenologia del valore*, Messina - Milano, Principato, 1942, pp. 165 (XVI) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- LEO LUGARINI, *La logica trascendentale kantiana*, Messina - Milano, Principato, 1950, pp. 376 (XX).
- Giovanni Maria Bertin, *La caratterologia*, Milano, Bocca, 1951, pp. 217 (XXI).
- Giovanni Maria Bertin, *Essere e nulla in E. Hello*, Milano, Bocca, 1951, pp. 218 (XXII).
- ANTONIO BANFI - MARIO DAL PRA - GIULIO PRETI - PAOLO ROSSI, *Problemi di storiografia filosofica*, Milano, Bocca, 1951, pp. 142 (XXXII).
- DINO FORMAGGIO, *L'arte come comunicazione. I. Fenomenologia della tecnica artistica*, Milano, Nuvoletti, 1953, pp. 416 (XXIII) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- ANTONIO BANFI - MARIO DAL PRA - GIULIO PRETI - PAOLO ROSSI, *La crisi dell'uso dogmatico della ragione*, Milano, Bocca, 1953, pp. 126 (XXXIII).
- ANDREA VASA, *Ricerche sul razionalismo della prassi*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. XVIII-312 (XXV).
- ANTONIO BANFI, *La ricerca della realtà*, Firenze, Sansoni, 1959, 2 voll., pp. XII-893 (XXVIII).

- PIETRO ABELARDO, *Scritti di logica: Editio super Porphyrium - Glossae in Categorias - Editio super Aristotelem de Interpretatione - De divisionibus - Super Topica glossae*, editi da Mario Dal Pra, La Nuova Italia, 19692 (1954), pp. XL-330 (XXXIV).
- PIERO DI VONA, *Studi sull'ontologia di Spinoza. Parte I. L'ordinamento delle scienze filosofiche - La «ratio» - Il concetto di ente*, Firenze, La Nuova Italia, 1960, pp. VII-275 (XXXV).
- LEO LUGARINI, *Aristotele e l'idea della filosofia*, Firenze, La Nuova Italia, 1961, pp. XIV-297 (XXXVI).
- MARIA TERESA BEONIO-BROCCHIERI FUMAGALLI, *La logica di Abelardo*, II ediz., Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. X-114 (XXXVII).
- ARRIGO PACCHI, *Convenzione e ipotesi nella formazione della filosofia naturale di Thomas Hobbes*, Firenze, La Nuova Italia, 1965, pp. XIV-250 (XXXVIII).
- ENRICO RAMBALDI, *Le origini della sinistra hegeliana: H. Heine, D.F. Strauss, L. Feuerbach, B. Bauer*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. XVI-407 (XXXIX).
- ENRICO RAMBALDI, *La critica antispeculativa di L.A. Feuerbach*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. X-192 (XL).
- SILVANA TOMANI, *I manoscritti filosofici di Paolo Frisi (Con appendice di testi)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. X-177 (XLIV).
- FOIRELLA DE MICHELIS, *Le origini storiche e culturali del pensiero di Ugo Grozio*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. XII-199 (XLV).
- FULVIO PAPI, *Antropologia e civiltà nel pensiero di Giordano Bruno*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XII-362 (XLVI).
- ANNABELLA LAMPUGNANI, *Il ciclo nel pensiero greco fino ad Aristotele. Evoluzione storica di un'idea e sue implicazioni teoretiche*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XVI-158 (XLVII).
- PIERO DI VONA, *Studi sulla Scolastica della Controriforma. L'esistenza e la sua distinzione metafisica dall'essenza*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XII-317 (XLVIII).
- PIERO DI VONA, *Studi sull'ontologia di Spinoza. Parte II. "Res" ed "Ens" - La necessità - Le divisioni dell'essere*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XVI-329 (L).
- WILHELM BÜTTEMAYER, *Roberto Ardigò e la psicologia moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XII-103 (LII).
- MARIA TERESA BEONIO-BROCCHIERI FUMAGALLI, *Durando di S. Porziano. Elementi filosofici della terza redazione del «Commento alle Sentenze»*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XXII-141 (LIII).
- ALFONSINA D'ELIA, *Ernst Mach*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XIV-300 (LVI).
- LAMBERTO D'AUXERRE, *Logica (Summa Lamberti)*, prima edizione a cura di Franco Alessio, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XIII-259 (LIX).
- GIANCARLO CARABELLI, *Hume e la retorica dell'ideologia. Uno studio dei «Dialoghi sulla religione naturale»*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XII-297 (LXIII).
- STEFANO ZECCHI, *Fenomenologia dell'esperienza. Saggio su Husserl*, presentazione di Enzo Paci, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XX-152 (LXVI).
- ROBERTO ARDIGÒ - PASQUALE VILLARI, *Carteggio 1868-1916*, a cura di Wilhelm Büttemeyer, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. X-156 (LXXI).
- LUCIANO PARINETTO, *Magia e ragione. Una polemica sulle streghe in Italia intorno al 1750*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. XIV-354 (LXXII).
- MARIA ASSUNTA DEL TORRE, *Le origini moderne della storiografia filosofica*, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. VIII-154 (LXXIX).
- CARLO PETTAZZI, *Th. Wiesengrund Adorno. Linee di origine e di sviluppo del pensiero (1903-1949)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. XVI-295 (LXXXVI).
- MARIALUISA BALDI, *Filosofia e cultura a Mantova nella seconda metà del Settecento. I manoscritti filosofici dell'Accademia Virgiliana*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. X-234 (LXXXVIII).

- PAOLO D'ALESSANDRO, *Darstellung e soggettività* (Saggio su Althusser), Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. VIII-307 (LXXXIX).
- RENATO PETTOELLO, *Gli anni dei dolori. Il pensiero politico di F.W.J. Schelling dal 1804 al 1854*, Firenze, La Nuova Italia, 1980, pp. XII-226 (XCII).
- FRANCESCO TOMASONI, *Feuerbach e la dialettica dell'essere. Con la pubblicazione di due scritti inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. X-142 (XCIV).
- FRANCESCO BONATELLI, ROBERTO ARDIGÒ, GIOVANNI VAILATI, ERMINIO JUVALTA, GIOVANNI GENTILE, FRANCESCO DE SARLO, PANTALEO CARABELLESE, PIERO MARTINETTI e ALTRI, *Lettere a Bernardino Varisco (1867-1931). Materiali per lo studio della cultura filosofica italiana tra Ottocento e Novecento*, a cura di Massimo Ferrari, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XIV-342 (XCVII).
- ALFREDO CIVITA, *Bibliografia degli scritti di Enzo Paci*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. XXII-70 (XCVIII).
- MARIALUISA BALDI, *David Hume nel Settecento italiano: filosofia ed economia*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. VIII-326 (C).
- Sententie magistri Petri Abelardi (Sententie Hermanni)*, edizione critica e nota al testo di Sandro Buzzetti, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. XII-165 (CI).
- MASSIMO VENTURI FERREIROLO, *Aristotele e la crematistica. La storia di un problema e le sue fonti*, Firenze, La Nuova Italia, 1983, pp. XII-112 (CIII).
- LUCA BIANCHI, *L'errore di Aristotele. La polemica contro l'eternità del mondo nel XIII secolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XVIII-210 (CIV).
- ALFREDO MARINI, *Alle origini della filosofia contemporanea: Wilhelm Dilthey. Antinomie dell'esperienza, fondazione temporale del mondo umano, epistemologia della connessione*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XX-289 (CVII).
- ANTONELLA CODAZZI, *Hippolyte Taine e il progetto filosofico di una storiografia scientifica*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. X-190 (CIX).
- ROBERTO MAIOCCHI, *Chimica e filosofia. Scienza, epistemologia, storia e religione nell'opera di Pierre Duhem*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XII-445 (CX).
- LUCIANO ELETTI, *Il problema della persona in Antonio Banfi*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XX-133 (CXII).
- RITA BRUSCHI, *Willard van Orman Quine: A Bibliographic Guide*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XXXIX-199 (CXIII).
- PAOLO SPINICCI, *I pensieri dell'esperienza. Interpretazione di «Esperienza e giudizio» di Edmund Husserl*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XVI-166 (CXV).
- RENATO PETTOELLO, *Idealismo e realismo. La formazione filosofica di J.F. Herbart*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XVIII-292 (CXVII).
- FRANCESCO TOMASONI, *Ludwig Feuerbach e la natura non umana. Ricostruzione genetica dell'Essenza della religione con pubblicazione degli inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XVI-343 (CXIX).
- EUGENIO RANDI, *Il sovrano e l'orologaio*, Firenze, La Nuova Italia, 1987, pp. XII-192 (CXXI).
- ROSSELLA FABBRICHESI LEO, *Sulle tracce del segno. Semiotica, faneroscopia e cosmologia nel pensiero di Charles S. Peirce*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XIV-227 (CXXII).
- MASSIMO CAMPANINI, *La Sūrah della Caverna. Meditazione filosofica sull'unicità di Dio*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XVI-100 (CXXV).
- LUCA VERCELLONI, *Filosofia delle strutture*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. X-315 (CXXVII).
- RICCARDO POZZO, *Hegel: 'Introductio in philosophiam'. Dagli studi ginnasiali alla prima logica (1782-1801)*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. XXVIII-269 (CXXIX).
- FRANCO REBUFFO, *Hegel e il pensiero matematico della sua epoca*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. XIV-156 (CXXX).

- FANIA CAVALIERE, *La logica formale in Unione Sovietica. Gli anni del dibattito*, 1946-1965, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XII-140 (CXXXV).
- MAURO MOCCHI, *Le prime interpretazioni della filosofia di Husserl in Italia. Il dibattito sulla fenomenologia*: 1923-1940, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. X-141 (CXXXVI).
- GIOVANNI BONACINA, *Hegel il mondo romano e la storiografia. Rapporti agrari diritto cristianesimo e tardo antico*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XX-274 (CXLI).
- UMBERTO SGRE ETICO E POLITICO. *Scritti filosofici*, a cura di Vera Segre e Paolo Mugnano, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XXVIII-449 (CXLII).
- ROBERTO CASATI, *L'immagine. Introduzione ai problemi filosofici della rappresentazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XIII-175 (CXLIV).
- GIANFRANCO MORMINO, *Penetralia motus. La fondazione relativistica della meccanica in Christiaan Huygens, con l'edizione del Codex Hugeniorum 7 A*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, pp. VIII-355 (CLIII).
- FRANCO TRABATTONI, *Scrivere nell'anima. Verità, dialettica e persuasione in Platone*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. XII-396 (CLIV) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- LAURA MACCHI, *Il ragionamento probabilistico: Ruolo delle euristiche e della pragmatica*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. X-146 (CLVI).
- GIUSEPPE INVERNIZZI, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento. Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. 602 (CLVII).
- EMILIO GATTICO, *Logica e Psicologia nella cultura italiana del XIX secolo. Un tema di Epistemologia Genetica: analisi storico-critica della letteratura filosofica minore*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. VIII-242 (CLX).
- GIORGIO BERTOLOTTI, *Le stagioni dell'assoluto. Saggio su Bradley*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. VIII-156 (CLXI).
- EZIO PARTESANA, *Critica del non vero. Per una teoria dell'interpretazione in Th. W. Adorno*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-236 (CLXXI).
- ANDREA ZHOK, *Intersoggettività e fondamento in Max Scheler*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-230 (CLXXII).
- MARIO VERGANI, *Fatticità e genesi in Edmund Husserl. Un contributo dai manoscritti inediti*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. X-80 (CLXXIV).
- GIORGIO LANARO, *L'evoluzione, il progresso e la società industriale. Un profilo di Herbert Spencer*, Firenze, La Nuova Italia, 1997, pp. X-229 (CLXXV).
- PAOLA BASSO, *Filosofia e geometria: Lambert interprete di Euclide*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. X-263 (CLXXXIII) - Edizione digitale: www.unimi.it/ateneo/filarete/
- PAOLO VALORE, *Trascendentale e idea di ragione. Studio sulla fenomenologia banfiana*, Firenze, La Nuova Italia, 1999, pp. X-154 (CLXXXV).
- MORENO STAMPA, *Modalità e teoria dell'oggetto nell'Analitica di Kant*, Milano, LED, 2000, pp. X-192 (CLXXXVII).
- CARLA BAGNOLI, *Il dilemma morale e i limiti della teoria etica*, Milano, LED, 2000, pp. 272 (CXCI).
- FRANCESCA MARELLI, *Lo sguardo da Oriente. Simbolo, mito e grecità in Friedrich Creuzer*, Milano, LED, 2000, pp. 230 (CXCIV).
- STEFANO SIMONETTA, *Marsilio in Inghilterra. Stato e Chiesa nel pensiero politico inglese fra XIV e XVII secolo*, Milano, LED, 2000, pp. 190 (CXCV).
- SUSANNA MARIETTI, *Icona e diagramma. Il segno matematico in Charles Sanders Peirce*, Milano, LED, 2001, pp. 190 (CCIII).
- MIRIAM FRANCHELLA, *Come l'amor platonico. Kantismo e platonismo nella filosofia della matematica del XX secolo*, Milano, LED, 2002, pp. 200 (CCV).
- VITTORIO MORFINO, *Il tempo e l'occasione. L'incontro Spinoza Machiavelli*, Milano, LED, 2002, pp. 280 (CCVII).

- ANNA DE PACE, *La scepse, il sapere e l'anima. Dissonanze nella cerchia laureniana*, Milano, LED, 2002, pp. 314 (CCVIII).
- LUCA GAETA, *Segni del cosmo. Logica e geometria in Whitehead*, Milano, LED, 2002, pp. 150 (CCX).
- MASSIMO EPIS, *Fenomenologia della soggettività. Saggio su Edith Stein*, Milano, LED, 2003, pp. 194 (CCXII).
- MAURO BONAZZI, *Academici e Platonici. Il dibattito antico sullo scetticismo di Platone*, Milano, LED, 2003, pp. 284 (CCXIII).
- SIMONA CHIODO, *Visione o costruzione. Nelson Goodman e la filosofia analitica contemporanea*, Milano, LED, 2006, pp. 216 (CCXXXIX).
- MASSIMO MARAVIGLIA, *La penultima guerra. Il «katéchon» nella dottrina dell'ordine politico di Carl Schmitt*, Milano, LED, 2006, pp. 314 (CCXL).
- SERGIO LEVI, *Libertà e azione nell'etica di Spinoza*, Milano, LED, 2006, pp. 272 (CCXLII).
- GIULIANA MANCUSO, *Il giovane Scheler (1899-1906)*, Milano, LED, 2007, pp. 310 (CCLII).
- ELENA GRITTI, *Proclo. Dialettica, anima, esegesi*, Milano, LED, 2008, pp. 420 (CCLVII).
- MIRYAM GIARGIA, *Disuguaglianza e virtù. Rousseau e il repubblicanesimo inglese*, Milano, LED, 2008, pp. 156 (CCLVIII).

SEZIONE DI FRANCESISTICA

- VITTORIO LUGLI, *Il prodigo di La Fontaine*, Messina - Milano, Principato, 1939, pp. 273 (X).
- LUIGI DE NARDIS, *Il cortegiano e l'eroe. Studio su Saint-évremond*, Firenze, Sansoni, 1964, pp. VIII-176 (XXX).
- VITO CAROFIGLIO, *Nerval e il mito della "pureté"*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. X-196 (XL).
- ALBERTO CASTOLDI, *Il fascino del colibrì. Aspetti della letteratura di viaggio esotica nel Settecento francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. VIII-268 (LXV).
- GIOVANNA MARIANI, *La condizione dell'uomo di teatro nel «Romant comique» di Scarron*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. X-145 (LXVIII).
- GAUTIER DE DARGIES, *Poesie*, edizione critica a cura di Anna Maria Raugei, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. VIII-410 (XC).
- RICCARDO BONACINA, *Artaud, il pubblico e la critica*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XII-226 (CII).
- DANIELA BOCCASSINI, *La parola riscritta. Guillaume Gueroult, poeta e traduttore nella Francia della Riforma*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XVIII-418 (CXVI).
- SILVIA RIVA, *Rulli di tam-tam dalla torre di Babele. Storia della letteratura del Congo-Kinshasa*, Milano, LED, 2000, pp. 452 (CXC).
- SILVIA D'AMICO, *Heureux qui comme Ulysse ... Ulisse nella poesia francese e neolatina del XVI secolo*, Milano, LED, 2002, pp. 226 (CCI).
- MONICA BRSI, *L'éénigme de la chronique de Pierre Belon. Avec édition critique du manuscrit Arsenal 4651*, Milano, LED, 2001, pp. 390 (CCIV).
- CÉSAR VICHARD DE SAINT-RÉAL, *Dom Carlos. Nouvelle historique (1672-1691)*, edizione critica a cura di Giorgio Sale, Milano, LED, 2002, pp. 138 (CCVI).
- MARIA COLOMBO TIMELLI, *Lancelot et Yvain au siècle des Lumières. La Curne de Sainte-Palaye et la Bibliothèque Universelle des Romans*, Milano, LED, 2003, pp. 184 (CCXVII).
- ALESSANDRA PREDA, *Ilarità e tristezza. Percorsi francesi del «Candelaio» di Giordano Bruno (1582-1665)*, Milano, LED, 2007, pp. 346 (CCL).

SEZIONE DI GEOGRAFIA

- TERESA ISENBURG, *Investimenti di capitale e organizzazione di classe nelle bonifiche ferraresi (1871-1901)*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XII-188 con 1 tavola f.t. (LV).
- MARIA CARAZZI, *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XII-199 (LX).
- ANNA MILANINI KEMÉNY, *La Società d'Esplorazione Commerciale in Africa e la politica coloniale (1879-1914)*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. XII-258 (LXVII).
- MARICA MILANESI, *Filippo Sassetti*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. VIII-110 (LXIX).
- ALOISIA NENÈ DRAGONI, *L'Oltrepò mantovano sacca depressa della bassa pianura lombarda*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. X-198 (LXXXII).
- ANNA TREVES, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, Milano, LED, 2001, pp. 530, 5 tavole f.t. (CXCVIII).

SEZIONE DI GERMANISTICA

- VINCENZO ERRANTE, *Lenau. Storia di un martire della poesia*, Messina - Milano, Principato, 1935, pp. 462 (II).
- VINCENZO ERRANTE, *La lirica di Hölderlin. Riduzioni in versi italiani. Saggio biografico e critico. Commento*, Messina - Milano, Principato, 1940, pp. 491 (XI).
- CLAUDIO ALBANI, *L'istituto monarchico nell'antica società nordica*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. XII-198 (XLIX).
- MARIA GRAZIA ANDREOTTI SAIBENE, *Rapporti fra l'Eneide di Virgilio e l'Eneide di Heinrich von Veldeke*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. X-108 (LXIV).
- VIRGINIA CISOTTI, *Schiller e il melodramma di Verdi*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. XII-172 (LXXVII).

SEZIONE DI GLOTOLOGIA E ORIENTALISTICA

- AMBRA COSTANZO GARANCINI, *La romanizzazione nel bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. VII-167 con 1 tavola f.t. (LXXV).
- GIORGIO ROSSINI, *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze, La Nuova Italia, 1975, pp. XVI-212 (LXXVI).
- FRANCESCO ASPESI, *La distinzione dei generi nel nome antico-egiziano e semitico*, Firenze, La Nuova Italia, 1977, pp. XVI-76 (LXXX).
- MARIA RITA ROSALIO, *Studi sul dialetto trentino di Štivor (Bosnia)*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, pp. VIII-186 (LXXXIV).
- ROBERTO GIACOMELLI, *Problemi di storia linguistica del latino dialettale. I. Ricerche falische*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. XVI-90 (LXXXV).
- MARIO NEGRI, *Miceneo e lingua omerica*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, pp. XVIII-121 (XCI).
- VERMONDO BRUGNATELLI, *Questioni di morfologia e sintassi dei numerali cardinali semitici*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, pp. XVI-167 (XCIII).
- MARCO MERLINI, *La classificazione tipologica delle lingue di J.H. Greenberg. Valutazione critica e saggi di applicazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1985, pp. XVI-170 (CXI).
- FRANCESCA LONATI, *Grammatica delle iscrizioni cirenaiche*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XVI-250 (CXXVIII).
- ALBERTO SOMEKH, *Il Commiato di Ya'āqōb (Gen. 49, 2-27). Un'ipotesi di interpretazione in chiave "mediterranea"*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. XX-145 (CXXXIX).

SEZIONE DI IBERISTICA

BERNARDO SANVISENTI, *Le soledades del Góngora. Studio, testo e versione*, Messina - Milano, Principato, 1944, pp. 147 (XVIII).

MARIA ENRICA CASTIGLIONI, «*¿Para qué metáforas?*». *La poetica di Ernesto Cardenal*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. X-130 (CXXXVIII).

ELENA LIVERANI, *Un personaggio tra storia e letteratura. Don Carlos nel teatro spagnolo del XIX secolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. X-266 (CLVIII).

ALESSANDRO CASSOL, *Vita e scrittura. Autobiografie di soldati spagnoli del Siglo de Oro*, Milano, LED, 2000, pp. 258 (CLXXXIX).

ALESSANDRO BIGLIANI, *Il fondo antico spagnolo della Biblioteca Braidense. Opere di argomento non religioso (1601-1650)*, Milano, LED, 2002, pp. 192 (CXCIX).

SEZIONE DI MUSICOLOGIA

CESARE FERTONANI, *La memoria del canto. Rielaborazioni liederistiche nella musica strumentale di Schubert*, Milano, LED, 2005, pp. 352 (CCXXIV).

Nina, ossia La pazza per amore. Commedia d'un atto in prosa ed in verso, e per musica (Monza 1788), edizione critica a cura di Davide Daolmi, Milano, LED, 2006, pp. 266, 1 DVD (CCXXXIV).

SEZIONE DI PAPIROLOGIA ED EGITTOLOGIA

Papiri dell'Università degli Studi di Milano - VIII: Posidippo di Pella. Epigrammi (P.Mil. Vogl. VIII 309), edizione a cura di G. Bastianini e C. Gallazzi con la collaborazione di C. Austin, Milano, LED, 2001, pp. XVI, 264, 16 tavole b/n, facsimile 1:1 a colori, 2 CD (CC).

Gli archivi egittologici dell'Università degli Studi di Milano. 1. Il fondo Elmar Edel, a cura di Patrizia Piacentini, Milano, LED, 2006, pp. 486, XXXII tavole f.t. (CCXXX).

SEZIONE DI SCIENZE DELLO SPETTACOLO

ELENA DAGRADA, *Le varianti trasparenti. I film con Ingrid Bergman di Roberto Rossellini*, Milano, LED, 2005, pp. 478, ill. (CCXXI).

SEZIONE DI SLAVISTICA

ANASTASIA BECCA PASQUINELLI, *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin (1878-1942)*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XII-236 (CXVIII).

GIOVANNA TAGLIALATELA, *Aleksandr Nikolaevič Skrjabin nel Simbolismo russo*, Firenze, La Nuova Italia, 1994, pp. VIII-218 (CLV).

SEZIONE DI STORIA DELL'ARTE

MARIA LUISA GENGARO, *Orientamenti della critica d'arte nel rinascimento cinquecentesco*, Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 153 (XIII).

AURORA SCOTTI, *Ascanio Vitozzi ingegnere ducale a Torino*, Firenze, La Nuova Italia, 1969, pp. VIII-183 con 36 tavole f.t. (LI).

DARIO FRANCHI - ROSA CHIUMEO, *Urbanistica a Milano in regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. XII-234 con 44 illustrazioni (LXI).

NATALIA GRILLI, *Un archivio inedito dell'architetto Francesco Muttoni a Porlezza*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. XVI-238 con 21 tavole f.t.

MARIA GRAZIA BALZARINI, *Vincenzo Foppa. La formazione e l'attività giovanile*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. VIII-120 con 65 illustrazioni (CLXII).

VALENTINO SCRIMA, *Giuseppe Rovani critico d'arte*, Milano, LED, 2004, pp. 362 (CCXIX).

ROSSANA SACCHI, *Il disegno incompiuto. La politica artistica di Francesco II Sforza e di Massimiliano Stampa*, Milano, LED, 2005, 2 voll., pp. 692, XC tavole f.t. (CCXX).

LAURA RIVA, *Alle porte del paradiso. Le sculture del vestibolo di Sant'Ambrogio a Milano*, Milano, LED, 2006, pp. 164, XX tavole f.t. (CCXXXVIII).

SEZIONE DI STORIA E CIVILTÀ ANTICHE

MOMOLINA MARCONI, *Riflessi mediterranei della più antica religione laziale*, Messina - Milano, Principato, 1937, pp. 390 (V).

PIA LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche civiltà nordiche ed il problema degli indo-europei e degli ugro-finni*, Messina - Milano, Principato, 1941, pp. 287 (XIV).

UBERTO PESTALOZZA, *Pagine di religione mediterranea*, I, Messina - Milano, Principato, 1942, pp. 200 (XV).

PIA LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche culture agricole europee. L'Italia, i Balcani e l'Europa Centrale durante il Neo-Eneolitico*, Messina - Milano, Principato, 1943, pp. 516 (XVII).

UBERTO PESTALOZZA, *Pagine di religione mediterranea*, II, Messina - Milano, Principato, 1945, pp. 311 (XIX).

ADRIANO SAVIO, *La coerenza di Caligola nella gestione della moneta*, Firenze, La Nuova Italia, 1988, pp. XII-89 con 5 tavole f.t. (CXXVI).

VINCENZO CUBELLI, *Aureliano imperatore: la rivolta dei monetieri e la cosiddetta riforma monetaria*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XII-117 (CXLVIII).

MAURO REALI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. X-327 con 27 tavole (CLXXVI).

TOMASO M. LUCCELLI, *La moneta nei rapporti tra Roma e l'Europa barbarica: aspetti e problemi*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. VIII-267 (CLXXIX).

SILVIA MOLLO, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano, LED, 2000, pp. VIII-393 (CLXXX).

JULIA TAITA, *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*, Milano, LED, 2007, pp. 184 (CCXLIV).

SEZIONE DI STORIA MEDIEVALE E MODERNA

DOMENICO SELLA, *Gli studi di storia religiosa negli Stati Uniti e l'opera di K.S. Latourette*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. XVIII-156 (XXVII).

ANNA MORISI, *La guerra nel pensiero cristiano dalle origini alle crociate*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. VI-244 (XXIX).

CARLO CAPRA, *Giovanni Ristori: da illuminista a funzionario (1755-1830)*, Firenze, La Nuova Italia, 1968, pp. XX-186 (XLIII).

SILVIA CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze, La Nuova Italia, 1971, pp. XII-174 (LVIII).

MARIAGRAZIA GORNI - LAURA PELLEGRINI, *Un problema di storia sociale. L'infanzia abbandonata in Italia nel secolo XIX*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. VIII-242 (LXXIV).

Regesto di S. Maria di Monte Velate (Regestum S. Mariae de Monte Vellate - Sec. XIII), a cura di Roberto Perelli Cippo, Firenze, La Nuova Italia, 1976, pp. VIII-562 (LXXVIII).

PAOLA VISMARA CHIAPPA, *Il "buon cristiano". Dibattiti e contese sul catechismo nella Lombardia di fine Settecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, pp. XII-193 (CVI).

- MAURIZIO BAZZOLI, *Il pensiero politico dell'assolutismo illuminato*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. XIV-539 (CXXIV).
- EMANUELA SCARPELLINI, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1989, pp. XVI-386 (CXXXI).
- ELISA MASCELLANI, *Prudens dispensator verbi: Romani 5,12-21 nell'esegesi di Clemente Alessandrino e Origene*, Firenze, La Nuova Italia, 1990, pp. VIII-153 (CXXXIV).
- PAOLO MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica (1450-1455)*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. XIV-361 (CXLVI).
- IRENE PIAZZONI, *Dal «Teatro dei Palchettisti» all'Ente Autonomo: la Scala, 1897-1920*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. VIII-243 (CLIX).
- PAOLO GRILLO, *Le strutture di un borgo medievale. Torno, centro manifatturiero nella Lombardia viscontea*, Firenze, La Nuova Italia, 1995, pp. VIII-244 (CLXIII).
- M. PAOLA ZANOBONI, *Artigiani, imprenditori, mercanti. Organizzazione del lavoro e conflitti sociali nella Milano Sforzesca (1450-1476)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. XIV-272 (CLXVII).
- SIMONA MORI, *Il Ducato di Mantova nell'età delle riforme (1736-1784). Governo, amministrazione, finanze*, Firenze, La Nuova Italia, 1998, pp. XVIII-385 (CLXXVIII).
- EMANUELA SCARPELLINI, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Milano, LED, 2004, pp. 376 (CCXIV).
- FEDERICO CONFALONIERI, *Memorie*, nuova edizione a cura di Antonio M. Orecchia, Milano, LED, 2004, pp. 261 (CCXXII).
- MAURIZIO BAZZOLI, *Stagioni e teorie della società internazionale*, Milano, LED, 2005, pp. 408 (CCXXXII).
- IRENE PIAZZONI, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, LED, 2007, pp. 422 (CCXXXVI).
- RICCARDO RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, Milano, LED, 2008, pp. 292 (CCLIII).
- SIMONA TOBIA, *Advertising America. The United States Information Service in Italy (1945-1956)*, Milano, LED, 2008, pp. 324 (CCLV).
- GIORGIO RUMI, *Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)*, Milano, LED, *in corso di pubblicazione* (CCLX).